

AR
CH
IT
ET
TA
RE

24



baukultur

R I G

E N E

**FESTIVAL
DELL'ARCHITETTURA**

14 SETTEMBRE
18 OTTOBRE 2020
REGGIO EMILIA

www.rigenerareggioemilia.it

R A

Progetto dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Reggio Emilia - Fondazione Architetti Reggio Emilia, promosso dalla Direzione Generale Attività Contemporanee del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. Vincitore del bando "Festival dell'Architettura".



24

baukultur

cultura dell'ambiente costruito

ARCHITETTARE 24

baukultur - cultura dell'ambiente costruito
Pubblicazione della Fondazione degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della
Provincia di Reggio Emilia

via Franchi, 1
42100 Reggio Emilia
Tel. e Fax 0522/454744
www.architetti.re.it
segreteria@architetti.re.it

CONSIGLIO DELL'ORDINE E DELLA FONDAZIONE

Andrea Rinaldi: Presidente
Giorgio Teggi: Vicepresidente
Luigi Pietro Montanari: Tesoriere
Nadia Calzolari: Segretario
Corrado Bondavalli: Consigliere
Enrico Franzoni: Consigliere
Paola Pecorari: Consigliere
Matteo Verzelloni: Consigliere
Lorenzo Villa: Consigliere
Mia Zanni: Consigliere

REALIZZAZIONE EDITORIALE



via della Gherardesca, 1
56121 Ospedaletto (PI)
www.pacineditore.it
Registrazione presso
il Tribunale di Pisa

finito di stampare
nel mese di settembre 2020
presso le Industrie Grafiche Pacini srl
Pacini Editore
via della Gherardesca, 1
56121 Ospedaletto (PI)

ISSN 2420 - 7756
ISBN 978-88-6995-763-5

DIRETTORE SCIENTIFICO e CURA

Andrea Rinaldi

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesca Petrucci

ART DIRECTORS

Maddalena Fortelli

Matilde Bianchi

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Boeri

Pietromaria Davoli

Emilia Lampanti

Luigi Pietro Montanari

Giorgio Teggi

Sergio Zanichelli

COMITATO DI REDAZIONE

**Giovanni Avosani, Laura Credidio,
Sebastiano Schenetti, Giuseppe
Verterame, Andrea Zamboni**

IMPAGINAZIONE

md&mt

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

Azio Barani, Roberto Bosi,

Laura Credidio, Maddalena Fortelli,

Andrea Rinaldi, Giorgio Teggi,

Giuseppe Verterame, Andrea Zamboni,

Sergio Zanichelli, Annalisa Rabitti

scritti, foto e disegni impegnano solo la
responsabilità dell'autore di ogni articolo
sugli articoli è effettuata una peer review
incrociata dai membri del comitato
scientifico

COPERTINA

Matilde Bianchi

Maddalena Fortelli

Ottobre 2019. Al momento della programmazione di questo numero, previsto per aprile 2020, si era individuato il tema "**BAUKULTUR**", per cominciare a ragionare su una nuova cultura del costruire che parte dal passato ma guarda al futuro, pensando al cambiamento come condizione ineluttabile della società contemporanea. Nessun architetto (e non solo) si sarebbe mai immaginato quello che sarebbe successo di lì a poco.

Settembre 2020. Stiamo cercando di uscire dal tunnel, non è andato tutto bene ma siamo ancora qui.

È stato il momento dei medici, che ci hanno consentito di giungere fino ad oggi. Ora è il momento degli architetti, che prima erano diventati non utili a nessuno, vanitosi e individualisti, distanti dalla loro dimensione sociale, chiusi nella nostalgia del passato. Quelli che sapranno reinventarsi hanno il compito di intervenire in una realtà senza macerie: è il momento di imparare nuovi comportamenti e disimparare quelli che hanno originato gli errori.

Il tema "**BAUKULTUR**" non è stato mai tanto importante come ora. Gli articoli che seguono provano a suggerire diverse strade, anche in modo transdisciplinare, per una cultura del costruire.

Andrea Rinaldi

INDICE

- 06 verso una cultura del costruire
ANDREA RINALDI
- 16 a Reggio Emilia la cultura non starà al suo posto
intervista ad Annalisa Rabitti
LAURA CREDIDIO
- 24 ritratto di una pandemia
GIORGIO TEGGI
- 32 Bergmeisterwolf e la cultura del costruire
ROBERTO BOSI
- 50 LSQ
premio Luoghi Suburbani di Qualità
GIORGIO TEGGI
- 64 BAUKULTUR come 'abitare' con 'cura' l'oikos:
il contributo dell'economia circolare tra
etica, cultura, società e ambiente
AZIO BARANI
- 74 Carlo Lucci. L'unità dell'architettura
architetture che contengono altre architetture
ANDREA ZAMBONI
- 92 identità architettonica
come cultura del costruire
SERGIO ZANICHELLI
- 110 eccellenze e fragilità a Reggio Emilia:
cura della città e città di cura
MADDALENA FORTELLI
- 126 costruire e abitare per rigenerare la città
alcune considerazioni sulla BAUKULTUR
GIUSEPPE VERTERAME
- 142 il contributo della interdisciplinarietà
alla cultura della costruzione di qualità
AZIO BARANI
- 152 un libro per gli architetti (e non solo)
ANDREA RINALDI
- 158 PROSSIMO NUMERO
INdoor|OUTdoor

andrea rinaldi

professore aggregato in
composizione architettonica e urbana
Dipartimento di Architettura
Università di Ferrara

VERSO UNA CULTURA DEL COSTRUIRE

Siamo di fronte a una sfida, probabilmente finiremo nei libri di storia. Ciò che è successo alle nostre vite in questo particolare momento della storia era inimmaginabile solo pochi mesi fa. Non si tratta solo di uscire da una situazione di emergenza gravissima, ma anche di rivedere la nostra visione del mondo per il domani e dobbiamo iniziare a farlo partendo dalla città, dai suoi spazi pubblici, dall'architettura dei suoi edifici, dal suo sistema di mobilità perché è lì che genereremo creatività e innovazione, perché è lì che crescono le prossime generazioni, è lì che vivranno i nostri figli. La crisi economica conseguenza della pandemia generata dal coronavirus è la più recente, in ordine cronologico, delle crisi che stiamo vivendo, ma non sarà l'ultima se non cambiamo il modo di fare le cose. La città, pensata quasi seimila anni fa come il luogo migliore per vivere, non solo come protezione da una natura ostile ma perché consentiva una vita sociale, deve tornare ad essere il luogo della vita e della bellezza per generare identità, per favorire la creatività, le idee, economia, innovazione.

Quello che chiamiamo *lockdown* - più chiaro in italiano "tutto chiuso"- ha lasciato spazio a fantasiose e quanto mai sconclusionate immaginazioni per la città di domani: dal vietare gli spazi per abitare minimi per tornare ad abitazioni più ampie, al riabitare antichi borghi dimenticati, fino al tornare ad abitare in campagna: bucoliche, affascinanti, emozionali anche se, fondamentalmente, inutili.

Che cosa è successo alla nostra capacità di immaginare il domani? **SI CONTINUA A PENSARE AL FUTURO COME PROIEZIONE DEL PASSATO E COME ESTENSIONE DEL PRESENTE:** un modo certamente rassicurante di pianificazione del futuro, che per certi versi è un modo per controllarlo, per tranquillizzarci che il futuro è quello che stiamo vivendo, solamente proiettato in avanti, come se il passato fosse l'unico riferimento possibile e il presente l'unica strada da percorrere. Con strade e piazze deserte come in un quadro di De Chirico, si sono confusi le illusioni con i sogni e i sintomi con le cause: città come foreste, cittadini contenti in una città che incontra la natura, bio-città ricche di vivibilità. Una città verde e maggiormente permeabile all'acqua è certamente una buona cosa per aumentarne la vivibilità ed è da perseguire con ogni sforzo, ma da qui a dire che una città foresta o una bio-città risolvono la concentrazione di polveri sottili o biossido di carbonio od elimina il fenomeno isola di calore esiste una certa differenza. È innegabile che senza foreste la nostra sfida al riscaldamento globale sarebbe inaffrontabile in partenza. Ma affidare alla forestazione urbana le speranze di riduzione delle emissioni di CO₂ non è solo poco realistico, ma anche controproducente perché gli sforzi di forestazione

distolgono dalla necessità primaria di rinunciare ai combustibili fossili. **IN PRATICA SI STA SUGGERENDO CHE PER GUARIRE SI POSSONO CURARE I SINTOMI (L'ALTA CONCENTRAZIONE) ANZICHÉ LE CAUSE (UN CAMBIO DEL MODO DI VIVERE CHE RIDUCA ALLA FONTE LA PRODUZIONE) DELLA MALATTIA: CON L'EMERGENZA SANITARIA SI È BEN COMPRESO CHE LA CURA DEI SINTOMI NON SALVA LA VITA.** Si illudono le persone che l'abitare in campagna sarà il futuro dopo il coronavirus anche se non disponiamo più di campagna a disposizione, che i borghi antichi disabitati potranno risolvere i problemi dell'eccessiva concentrazione anche potranno ospitare nella migliore delle ipotesi l'1% della popolazione (e per l'altro 99% che facciamo?), che avremo tutti abitazioni ampie e spaziose ma nel 2050 saremo 9,8 miliardi di persone sul pianeta e le grandi dimensioni saranno riservate a pochi. Siamo stati molto sensibili ai temi della salute anche ora ci accorgiamo che dobbiamo cambiare i nostri spazi di vita. Molti spazi collettivi si sono dimostrati inadeguati alle modificazioni sociali e le case si sono dimostrate inospitali per periodi prolungati. E non per questione di dimensioni. L'aspetto più interessante è stato aver scoperto la necessità di ripensare lo spazio e la modifica del rapporto spazio-tempo, nel senso più ampio del termine. Abbiamo capito che spazio e tempo vanno ripensati in un progetto che li organizzi in modo nuovo: distanziare e desincronizzare. Probabilmente avremo bisogno di meno spazio attrezzato per determinate funzioni, ma di tanto spazio flessibile, facilmente trasformabile. Non più luoghi non pensati dove produrre a testa bassa, ma spazi aperti e stimolanti dove potersi scambiare idee ed esperienze. Case con spazi privati di

relazione con l'esterno, (un giardino, un terrazzo, una loggia); di spazi per il lavoro e la formazione espressione di tempi di vita più liquidi e liberi; di spazi intesi come servizi per usarli per l'intero tempo.

LA PANDEMIA CI HA CONFERMATO (QUALORA CE NE FOSSE STATO BISOGNO) CHE VIVIAMO IN UN MONDO FRAGILE -COMPOSTO DA INDIVIDUI FRAGILI - DOVE IL BENE COLLETTIVO DEVE VENIRE PRIMA DEL BENE INDIVIDUALE: ha cambiato alcune abitudini modificando i modi di vita, di relazione, di comportamento. Di colpo quello che si considerava la normalità ha smesso di esserlo. Questo è un bene perché, come sostiene Naomi Klein¹, si parla di un ritorno alla normalità, ma la normalità a cui aspiriamo era la crisi.

Ha avuto il merito di condurci a ripensare ad alcune cose importanti per la vita del pianeta: dall'abitare alla città, dalla natura ai cambiamenti climatici, dalla mobilità all'ambiente, dalla scoperta della fragilità di molte persone e famiglie, alla scuola, al lavoro anche se ora sembriamo dimenticarcelo molto in fretta. **LA TECNOLOGIA DIGITALE È ENTRATA PREPOTENTEMENTE NELLE NOSTRE VITE: COME SEMPRE LA TECNOLOGIA DIGITALE È DA UNA PARTE UN ABILITATORE DI COMPORTAMENTI NUOVI, DALL'ALTRO UN AMPLIFICATORE E ACCELERATORE DI PROCESSI RELAZIONALI.** Ha riportato l'attenzione sull'intelligenza artificiale che ci sottrae lavoro anche se dovremmo preoccuparci più della stupidità naturale (C.M. Cipolla docet), che si è amplificata a dismisura.

Tutte queste considerazioni rimettono al centro del dibattito sull'architettura e sulla città, un ritorno alla conoscenza, alla cultura, alla competenza, per troppo tempo rimaste marginali. Ora non possiamo più permettercelo.

IL MAGGIOR PUNTO DI FORZA DELL'HOMO SAPIENS È LA CULTURA. Confondiamo spesso la cultura con il sapere in modo approfondito di arte, musica o scienza, con la conseguenza che la sua manifestazione possibile è la conoscenza di ciò che è stato. **LA CULTURA È MOLTO DI PIÙ: È LA CAPACITÀ DI COSTRUIRE LE COSE CHE SARANNO IN MODO TRASVERSALE SENZA ESSERE SPECIALISTI DI OGNI COSA.** La cultura è dotata di un proprio carattere, è singolare, impossibile da copiare, ognuno deve creare la propria, investire su di essa man mano che si cresce, senza sosta, perché è l'unico strumento che permette di superare i momenti critici.

Abbiamo un'idea di cultura che sta nel passato, nella storia. L'Italia ha storia millenaria, un patrimonio storico-artistico unico, tutta la cultura finora l'abbiamo intesa come consacrazione del nostro passato. La mostra è cultura, il concerto è cultura, il monumento è cultura ma così facendo diamo valore alle illusioni piuttosto che ai sogni. Ne sono l'evidenza i siti archeologici, i musei, l'architettura storica. In architettura questa cosa è particolarmente evidente. Ciò ha provocato una forte inerzia al cambiamento, proprio nel momento dove *"l'unica costante è il cambiamento, l'unica certezza è l'incertezza"* (Z. Bauman)². Significa che nella società attuale e futura tutto si comporta come fosse un fluido che si rimodella e si rifunzionalizza in fretta, ma l'architettura non interpreta, o peggio ancora, non precede questi cambiamenti. Possiamo pensare ancora di consacrare nostalgicamente il passato? Rimanere il paese del passato? O quello che usa il passato per proiettarsi nel futuro? O costruire una diversa idea di cultura che parte dal passato

per vivere il presente e pensare al futuro? Il futuro non è nella storia e nemmeno nella bio-città. La storia ce l'abbiamo, la contemporaneità non la viviamo, il futuro non riusciamo a immaginarlo. Fra trent'anni, le opere culturali più importanti e i mezzi di comunicazione più potenti saranno quelli che sono stati maggiormente rimescolati sostiene K. Kelly³.

UNA PAROLA DI LINGUA TEDESCA RIASSUME BENE QUESTA IDEA DI CULTURA ED È BAUKULTUR: LA PAROLA TROVA LA SUA RADICE IN DUE TERMINI BAUENS (COSTRUZIONE) E KULTUR (CULTURA) DA CUI IL SIGNIFICATO, CULTURA DELL'AMBIENTE COSTRUITO. Con il termine Baukultur s'intende, pertanto, ogni attività umana tesa a trasformare l'ambiente costruito, includendo anche elementi progettati e edificati all'interno dell'ambiente naturale. Baukultur è una parola utilizzata per sintetizzare la capacità di far dialogare diverse discipline, progettuali, sociali, scientifiche, per la cura dell'ambiente costruito: richiede conoscenze e competenze da parte di coloro le cui azioni sono finalizzate alla creazione di spazi per la comunità, per il benessere, lo sviluppo, il rispetto del bene comune⁴.

Il primo compito in quanto architetti è quello di pensare e trasferire, nella cultura dell'ambiente costruito, un'idea. Le idee sono strettamente collegate tra di loro e insieme formano la visione personale del mondo: rappresentano il modo di intendere il mondo e se comunicate correttamente sono capaci di cambiare per sempre il modo di vedere le cose intorno a sé. **LE IDEE NON SONO CASUALI NÉ TANTO MENO PROVENIENTI DA UN COLPO DI GENIO: TENGONO CONTO DEI LIMITI IMPOSTI DALLA DISPONIBILITÀ DI MATERIALI E COMPETENZE NELL'AMBIENTE CIRCOSTANTE, AFFERMA STEVEN JOHNSON⁵, CHE RIPORTA IL CONCETTO**

DELL'ADIACENTE POSSIBILE ELABORATO DAL BIOLOGO **STUART KAUFMANN**⁶.

Nel 2002, Kaufmann ha introdotto nelle sue ricerche sull'evoluzione biologica il principio dell'adiacente possibile, ovvero un insieme di idee, parole, tecnologie, molto vicini a quello che esiste realmente ma ancora inesplorati. Un principio astratto difficile da modellizzare per un motivo importante: lo spazio di possibilità inesplorato comprende sia concetti facilmente immaginabili sia elementi del tutto inaspettati e difficili da immaginare. L'adiacente possibile è ciò che potrebbe accadere, che aleggia ai margini dello stato attuale delle cose, una mappa di tutti i modi possibili in cui il presente potrebbe reinventarsi (Johnson). In quanto adiacente è ciò che ci è vicino, in quanto possibile è ciò che si può fare ora. **IMMAGINATE DI TROVARVI IN UNA STANZA CON UNA PORTA E POSSEDERE LA CHIAVE PER APRIRE QUELLA PORTA.** Aprite la porta, che vi conduce in una stanza con altre due porte. Le aprite e ognuna vi conduce in una stanza con altre tre porte e così seguendo riuscite ad esplorare il tutto: quella chiave è il progetto di architettura e le porte sono l'adiacente possibile. Dall'adiacente possibile al possibile necessario, che Vittorio Gregotti⁷ definisce come la sostanza strutturale di ogni progetto di architettura il passo è pertanto molto breve. Ciò che questo concetti ci vogliono trasmettere è che in qualsiasi momento il mondo è capace di cambiamenti straordinari, ma possono accadere solo certi cambiamenti, che dipendono dalle condizioni al contorno di quel preciso momento.

A partire da questa visione, che cosa possiamo fare in concreto in questo preciso momento?

USARE LA CULTURA PER ACCRESCERE LA CONOSCENZA DELLA CONTEMPORANEITÀ CHE VIVIAMO PER RENDERE MENO FRAGILI LE PERSONE, PER CONSENTIRE ALLE STESSE PERSONE DI IMMAGINARE UN FUTURO POSSIBILE. Abbiamo bisogno di una nuova idea di città che, pragmaticamente, sappia rigenerare quella esistente. Non possiamo pensare di cancellarla o di trasformarla radicalmente in un colpo. Possiamo cambiare solo nel momento in cui accettiamo la nostra attuale mediocrità e iniziamo a sporcarci le mani attuando miglioramenti graduali e imperfetti. Graduali perché è una come raccontarci una favola che si può cambiare di colpo dall'oggi al domani. Imperfetti perché il rischio di fare errori è molto alto, ma gli errori ci permetteranno di imparare. La maggior parte delle persone vede gli errori come un segno per fermarsi: bisogna imparare a vederli come il segno che si sta andando nella giusta direzione.

Nessun grande piano di ricostruzione, nessuna grande opera risolutrice, nessuna grande semplificazione che complica le cose. **SEMPLICEMENTE NUOVE IDEE PER NUOVE REALTÀ CAPACI DI CONSEGUENZE STRAORDINARIE, IN GRADO DI CONDURRE NELLA DIREZIONE CHE CON IL "TUTTO CHIUSO" ABBIAMO SCOPERTO DI DESIDERARE: CITTÀ NUOVE, DIVERSE, UTILI.** Un *diverso* punto di vista per modificare il potere delle abitudini⁸ che vedono il cambiamento come una minaccia anziché un'opportunità per realizzare un progetto per la qualità di vita delle persone. Superare il concetto di sostenibilità, relativo al non produrre ulteriori danni, per riparare i danni.

Andare oltre al principio della riqualificazione, volto a rendere qualcosa migliore rispetto a prima secondo logiche funzionali o qualitative, per generare qualcosa di *nuovo* partendo dall'idea che ciò che si è logorato o è diventato obsoleto, attraverso la creatività possa essere riprogettato, costruito, riusato in forme e modi dapprima inesistenti.

Costruire qualcosa di *utile* per produrre un diverso valore economico, sociale e ambientale. Uno sguardo che interagisce con l'idea di bellezza: La bellezza fa sì che le cose avvengano in un luogo e non in un altro, sviluppa la conoscenza, crea senso di appartenenza e d'identità, rende riconoscibili i luoghi di vita. La "bellezza educerà il mondo" scriveva il Cardinale Bergoglio – non ancora Papa Francesco – in un suo libro dedicato alle periferie di Buenos Aires, che ha ribadito nell'Enciclica *Laudato Si'*, uno dei più lucidi testi per la cura del bene comune.

RIUSARE, RIGENERARE, SENZA CONFONDERE I SINTOMI CON LE CAUSE E LE ILLUSIONI CON I SOGNI. Costruire senza distruggere, costruire per il bene comune, far crescere le persone nella conoscenza, perché questo potrà far emergere una diversa idea del domani, più consapevole delle nostre fragilità e pronta all'incertezza come dimensione di vita futura.

Palla lunga e pedalare, avrebbe suggerito Nereo Rocco. #

NOTE

- 1 Naomi Klein, giornalista di fama internazionale, autrice di numerosi best-seller, in un'intervista virtuale pubblicata sul sito spagnolo El Salto, pone l'attenzione su come le élite economiche stanno utilizzando il Covid-19 a loro vantaggio.
- 2 Z. Bauman, MODERNITÀ LIQUIDA, Laterza, Bari, 2011
- 3 Cfr. K. Kelly, L'INEVITABILE, Il Saggiatore, Milano, 2017
- 4 La DICHIARAZIONE DI DAVOS del 2018 è un tentativo di affrontare la cultura del costruire come un concetto onnicomprensivo di BAUKULTUR, che tratta la cura e la conservazione del patrimonio culturale e la formazione estesa dell'ambiente attraverso la costruzione e lo sviluppo come un'unica entità e formula aspettative culturali rispetto all'aspetto del nostro ambiente costruito, per il bene comune.
- 5 S. Johnson, DOVE NASCONO LE GRANDI IDEE, BUR, Milano, 2014.
- 6 Stuart Alan Kaufmann è un biologo teorico di fama mondiale, impegnato nello studio e nell'analisi dei sistemi complessi e della loro relazione con l'origine della vita sulla Terra
- 7 V. Gregotti, IL POSSIBILE NECESSARIO, Bompiani, Milano, 2014
- 8 Cfr. C. Duhigg, IL POTERE DELLE ABITUDINI, Tea, Milano, 2018. Secondo Duhigg la maggior parte delle scelte che compiamo ogni giorno non sono frutto di riflessioni consapevoli bensì di abitudini, che arrivano ad influenzare la nostra vita. Tuttavia, le abitudini non sono un destino ineluttabile: si possono cambiare per migliorare i comportamenti.

» a Reggio Emilia
la cultura non starà al suo posto
intervista ad Annalisa Rabitti

ASSESSORA ALLA CULTURA, AL MARKETING TERRITORIALE, PARI OPPORTUNITÀ
E REGGIO EMILIA CITTÀ SENZA BARRIERE DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA

INTERVISTA

laura credidio

architetto,
consulente marketing

LAURA CREDIDIO

Una nuova visione del rapporto fra Città e Cultura. In che misura l'emergenza Covid - 19 ha inciso sulle proposte culturali?

ANNALISA RABITTI

IL LOCKDOWN HA AVUTO CONSEGUENZE ENORMI PER IL MONDO DELLA CULTURA E DELLO SPETTACOLO, caratterizzati da sempre da una fruizione nel segno della vicinanza e dalla partecipazione. In primavera un intero settore è stato messo in ginocchio, siamo stati costretti a chiudere musei, biblioteche, teatri e cinema, ad annullare gli appuntamenti, gli spettacoli, i laboratori e le mostre. Abbiamo reagito rendendo il patrimonio culturale e le proprie attività accessibili attraverso piattaforme digitali, ci siamo alfabetizzati a livello informatico ad una velocità inaspettata, ma abbiamo dovuto rinunciare per mesi ad



alcune parti fondamentali del fare cultura: la materia, la presenza, la relazione.

Nei processi di ripartenza post Covid – 19 che stanno coinvolgendo a più riprese la nostra contemporaneità, la cultura ha dimostrato di rivestire un ruolo prioritario.

- 1 Il bel tempo e la perdita di aggressività del virus in questi mesi estivi ci ha consentito, con un enorme sforzo sia economico che organizzativo per mettere in campo le misure per la sicurezza dei cittadini, la definizione, d'intesa con le istituzioni, fondazioni, associazioni cittadine di un sorprendentemente ricco cartellone del RESTATE: arte, teatro, teatro di figura, cinema, musica, danza, arte circense, attività per i più piccoli in dialogo insieme in un racconto corale per segnare la RIPARTENZA CULTURALE OFFLINE DELLA CITTÀ, per una cultura vissuta dal vivo, e per riabitare con entusiasmo e attenzione gli spazi all'aperto come i chiostri di San Pietro, il magnifico parco della Reggia di Rivalta, i quartieri e le aree periferiche.
L'emergenza sanitaria ha prodotto una CONTEMPORANEITÀ DIVERSA, NUOVA, INASPETTATA, connotata da una dimensione di intimità a cui non eravamo abituati. Il ruolo della cultura è ora quello di rielaborare questa nuova dimensione, di trovare le parole che siano quelle che ci raccontano questo momento.
Si impone così un RIPENSAMENTO DI UNA PARTE DEL PROGRAMMA CULTURALE DI MANDATO e l'elaborazione di una strategia che punta su una visione della città che tenga conto di questo tempo.

L. C.

Quale visione per la città di domani?

A. R.

I LINGUAGGI DELL'ARTE E DELLA CULTURA SPINTI SU QUESTA CONTEMPORANEITÀ POSSONO CONTRIBUIRE NELLA PROIEZIONE DI UN FUTURO COSÌ MUTEVOLE E INCERTO.

Crediamo di avere davanti una OPPORTUNITÀ quella di ACCENDERE I SENTIMENTI E GLI IMMAGINARI per cui da sempre si scrivono libri, si dipingono pareti o quadri, e si creano spettacoli, FACENDO USCIRE FORTE IL RESPIRO DELLA CULTURA DALLA TERAPIA INTENSIVA DEL MULTIMEDIALE cui è stata sottoposta in questi primi mesi di emergenza. È NECESSARIO CREARE NUOVI CONTENUTI ANCHE DAL PUNTO DI VISTA ORGANIZZATIVO, MANAGERIALE, DELL'ECONOMIA DELLA CULTURA.

Dobbiamo recuperare uno spazio di riflessione su cosa significhi "fare" cultura in questo momento: cosa non possiamo perdere e COSA ABBIA SENSO FARE.

Il diritto alla bellezza ed alla cultura è la strada con la quale Reggio Emilia vuole impostare la sua idea di città. Una città in cui al centro della progettazione culturale c'è la persona e la cultura è vettore di democrazia: invita a guardare con più attenzione, a valutare, a riflettere, creando le condizioni per GENERARE CONOSCENZA, comprensione e consapevolezza.

Siamo davanti a un repentino forzato e colmo PASSAGGIO DALL'EVENTO-SPETTACOLO ALL'ARTE COME ESPERIENZA INTIMA E RELAZIONALE (fruizione versus scambio). Alla metamorfosi DAL SENTIRSI INSIEME PERCHÉ PARTE DI UN EVENTO, AL CONDIVIDERE INTIMAMENTE UN PROGETTO, una performance, una creazione.

Dobbiamo USCIRE DALL'ENCOMIABILE IMPLOSIONE NEGLI SCHERMI DEL COMPUTER in cui tutti, dai più grandi ai più piccini ci siamo buttati, per ANDARE VERSO UNA INCERTA SCOPERTA DI GESTI AUTENTICI che non ci intrattengano, ma contribuiscano a TROVARE NUOVI SIGNIFICATI.

L. C.

Quale sarà l'idea di cultura alla base di una nuova visione di città?

A. R.

A Reggio Emilia la CULTURA NON STARÀ AL SUO POSTO. Non starà al suo posto nei LUOGHI, nel MODO, negli ALLESTIMENTI, nei TEMI. C'è tanto, tantissimo a disposizione: una SOLIDA RETE DEI LUOGHI DELLA CULTURA, una SQUADRA DI PERSONE COMPETENTI, ALTA OFFERTA DELLE ISTITUZIONI, BUONA COMPETENZA ORGANIZZATIVA e un atteggiamento fortemente collaborativo delle ASSOCIAZIONI e dei PRIVATI. Bisogna mettere a sistema le diverse realtà per una nuova idea di cultura che diventi bisogno primario del cittadino e accessibile a tutti. La cultura dovrà essere INTERESSANTE, ATTRAENTE, UTILIZZARE CODICI E LINGUAGGI CONTEMPORANEI. Valorizzeremo progetti che favoriscano la partecipazione e l'accoglienza, che siano orientati al coinvolgimento di persone fragili. Che parlino la lingua di tutte e tutti: parole piene e facili per le bambine e i bambini o i neofiti, riflessioni più complesse per gli esperti o per chi vuole maggiore approfondimento.

L. C.

Da REGGIO EMILIA CITTÀ SENZA BARRIERE, a B. DIRITTO ALLA BELLEZZA. Come proseguirà l'esperienza

A. R.

Cinque anni fa è nato REGGIO EMILIA CITTÀ SENZA BARRIERE, che è diventato uno dei progetti di mandato dell'amministrazione. L'idea: fare di Reggio Emilia un Comune pilota a livello nazionale, una città che accoglie le differenze nella convinzione che SIANO UNA RISORSA CULTURALE ED ETICA; una città che non si chiude ma si apre, che non dimentica le persone fragili, che le rispetta e ne fa un punto di forza delle sue politiche di innovazione.

Reggio Emilia ha saputo negli anni costruire politiche e servizi di eccellenza. Con pragmatismo, concretezza, competenza e qualità. A Reggio, come altrove, per inerzia o disattenzione, i luoghi, i percorsi, i servizi che accolgono la fragilità hanno spesso tenuto la bellezza fuori dall'uscio. Ad un certo punto abbiamo avvertito un'urgenza ed un'opportunità: RIPORTARE LA BELLEZZA NELLA VITA DELLE PERSONE FRAGILI poteva essere un potente mezzo di innovazione; l'incontro tra creatività e fragilità era generativo di nuove opportunità di inclusione sociale. Reggio Emilia ha firmato il MANIFESTO DEL DIRITTO ALLA BELLEZZA un anno fa, e firmandolo si è assunta un impegno: esercitarsi alla bellezza come diritto, un diritto nel quale abitano la dignità, l'uguaglianza, il dialogo e gli abbracci fra mondi diversi che inevitabilmente convivono. Se la Bellezza è un diritto, dobbiamo fare un ulteriore passo, e dichiarare che è anche, e forse soprattutto, un DOVERE. Un dovere della amministrazione a non ledere questo diritto, e fare progetti e scelte volte a garantire bellezza ai cittadini e alle cittadine.



L. C.

Quali saranno le strategie e i modi per promuovere cultura e bellezza a Reggio Emilia?

A. R.

Ora nella fase POST EMERGENZA COVID, sono emersi alcuni altri obiettivi prioritari: come VALORIZZARE IL PATRIMONIO CULTURALE materiale e immateriale della città; SOSTENERE LA PRODUZIONE CULTURALE E CREATIVA CONTEMPORANEA nei diversi ambiti disciplinari; STIMOLARE IL PROTAGONISMO PRIVATO delle organizzazioni locali no profit; ARRICCHIRE L'OFFERTA CULTURALE della città durante TUTTO L'ANNO SOLARE e diffonderla anche nei QUARTIERI e nelle aree periferiche, per rigenerare zone problematiche della città e migliorare la coabitazione urbana promuovendo l'innovazione sociale; FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI e L'INTEGRAZIONE di giovani, anziani, persone con disabilità, persone con fragilità sociale o economica nella fruizione e partecipazione a percorsi-progetti interculturali.

Per dare risposta alle esigenze e ai suggerimenti emersi dai tavoli partecipati dei mesi scorsi e per rimarcare quanto per me sia fondamentale sostenere e incentivare la crescita di un sistema cittadino plurale e di qualità abbiamo voluto dar vita ad un NUOVO BANDO COMUNALE CULTURA #RE20/21 che mette a disposizione di associazioni ed enti del Terzo settore

risorse concrete e consistenti, significativamente maggiori rispetto alle edizioni scorse, per un totale di 160.000 EURO da investire su progetti culturali da realizzare dal 1 OTTOBRE 2020 AL 31 DICEMBRE 2021 nei diversi ambiti disciplinari.

Gli obiettivi del bando sono molteplici e rispondono alla promessa che la cultura ha fatto alla città: NON RESTARE AL SUO POSTO. Si richiede così alla platea di interlocutori di immaginare nuovi temi, modi e spazi per fare e fruire cultura, con attenzione alle riflessioni messe in campo negli scorsi mesi dall'emergenza sanitaria.

L. C.

Marketing Territoriale. Quali persone intende attrarre a Reggio Emilia?

A. R.

PROVOCATORIAMENTE DICO CHE CERCHEREMO VIAGGIATORI E NON TURISTI. Lavoreremo sul potenziamento del turismo esperienziale e responsabile, del turismo accessibile e di prossimità. Reggio ovviamente non deve e non può competere con le grandi città d'arte sul piano della quantità di grandi opere: ma abbiamo altre possibilità per diventare una meta attrattiva: quel tipo di turismo ha rivelato le sue fragilità, ci racconta di città svuotate e oggi quasi deserte.

Dobbiamo ripercorrere le nostre parole chiave, la nostra storia e i nostri valori. Prima di tutto siamo noi reggiani a dover trovare questa consapevolezza.

Stiamo lavorando su un piano concreto per incentivare il Turismo, realizzato con tutte le associazioni di categoria, credendo che proprio in questo momento farlo abbia senso.

Lavoreremo sul turismo Accessibile: oggi la domanda potenziale di Turismo For All è stimata in circa 127,5 milioni di persone (46 milioni di persone con una qualche forma di disabilità, più circa 81 milioni di persone over 65). Il segmento di questo tipo di Turismo NON È UN FATTORE DI NICCHIA: interessa circa il 17% della popolazione europea (studio Eurostat). In base ad una ricerca promossa da Deloitte & Touche, Laurel Van Horne, si afferma come il 70% delle persone facenti parte del segmento del Turismo Accessibile abbia le possibilità sia economiche sia fisiche di effettuare una vacanza.

A Reggio Emilia ci interessano i viaggiatori, che non "consumino", ma che al contrario "vivano" la nostra città, con rispetto. Che abbiano la curiosità di visitare una mostra di arte contemporanea, un edificio o uno spazio riqualificato, che si fermino ad apprezzare uno spettacolo a Teatro, a visitare i Musei Civici, la Basilica della Ghiara o i nostri bellissimi Chiostri di San Pietro, che siano interessati anche un caseificio, un'acetaia, le nostre colline o l'area silenziosa del fiume Po, persone che scoprono che a Reggio si può passeggiare a piedi, ci si può rilassare camminando nelle nostre piazze e nelle nostre strade senza auto, in una dimensione serena di slow time, slow food, con una gastronomia di eccellenza riconosciuta in tutto il mondo.

E scoprire che la nostra città sa essere indimenticabile. Guido Piovene lo evidenzia in *Viaggio in Italia*: "TUTTAVIA NON HO TROVATO IN EMILIA UNA CITTÀ PIÙ INTERESSANTE. SOTTO LA SUPERFICIE OPACA, VI È UNA DENSITÀ UMANA, UNA CAPACITÀ D'ESTRO E D'IMPULSO, CHE OLTREPASSANO DI GRAN LUNGA LA POESIA FACILE D'ALTRE CITTÀ PIÙ CELEBRI PER BELLEZZE CONVENZIONALI. ...LA POPOLAZIONE DI REGGIO È TRA LE PIÙ CORTESI, GENEROSE, OSPITALI." #

» ritratto di una pandemia

giorgio teggi
architetto

OSSERVATORIO

"SCRIVO QUESTE RIGHE IN UNA PICCOLA STANZA CON PARETI, PAVIMENTO E TETTO DI PIETRA A CAPANNA, MOLTO BASSO (ALLE PARETI SI STA APPENA IN PIEDI), CON UNA PORTA E UNA FINESTRA. LA PORTA DA IN UNA GRANDE STANZA CON UN CAMINO E CON UN SOFFITTO DI LEGNO BASSISSIMO. E QUESTE STANZE FANNO PARTE DI UN INSIEME DI CASE DI PIETRA, UN AGGLOMERATO MEDIOEVALE IN UNA PICCOLA VALLE TRA LE MONTAGNE, CON IN FONDO UN FIUME. IN QUESTE CASE HANNO VISSUTO PER SECOLI DEI MONTANARI, CONTADINI E PASTORI. L'ULTIMO ABITANTE ERA UNA VECCHIA CHE VIVEVA SOLA. C'ERA UN FORNO PER IL PANE, E COSÌ L'AGGLOMERATO SI CHIAMA IL FORNELLO, E C'È UNA STANZA PIÙ GRANDE DELLE ALTRE CHE SERVIVA DA SALA COMUNALE. IL PAESE PIÙ VICINO È A UN'ORA DI CAMMINO. NELLA CASA NON C'È LUCE NÉ ACQUA CORRENTE. QUALCHE ARCHITRAVE È DI LEGNO (ALCUNI SONO ARCHI NATURALI RICAVATI DA ALBERI STORTI), ALTRI SONO DI PIETRA CON LINEE INCISE. TUTTE LE PIETRE SONO RICAVATE DAGLI STRATI CHE SI TROVANO TUTTO INTORNO. LE CASE SONO CRESCIUTE L'UNA DALL'ALTRA: SCONNESSIONI VERTICALI DELLE PIETRE SEGNANO GLI ATTACCHI. INTORNO CI SONO PICCOLI CAMPI, PASCOLI E BOSCHI. TUTTE LE CASE SONO STATE ABBANDONATE DA TEMPO. LE PIETRE SONO PIENE DI SILENZIO. NON LE ATTRAVERSANO FLUIDI, NÉ LE INNERVANO CAVI, NÉ RONZANO DI INFORMAZIONI, TUTT'AL PIÙ QUALCHE PIETRA PORTA INCISA UNA DATA. DEGLI ANTICHI ABITATORI NON RESTANO TRACCE EVIDENTI NÉ MEMORIE.

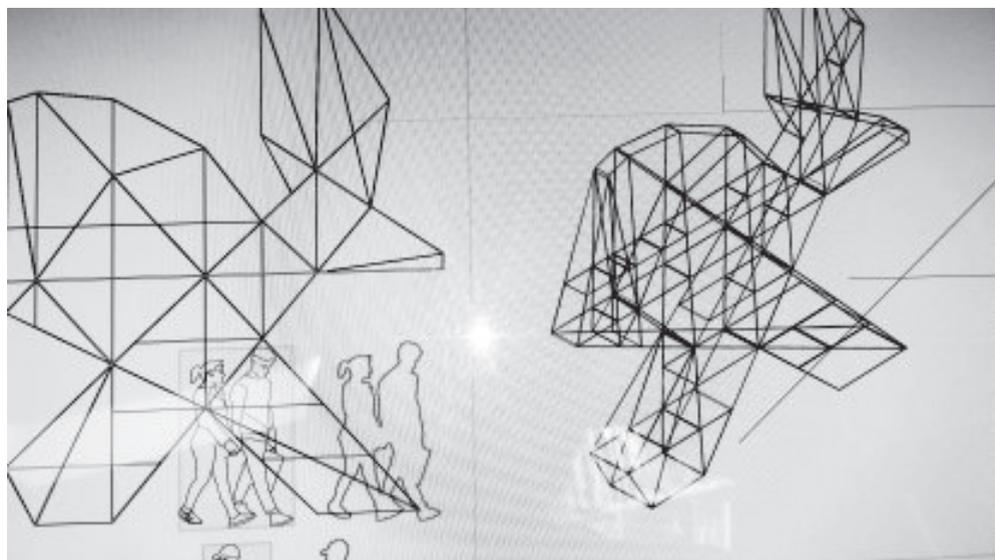


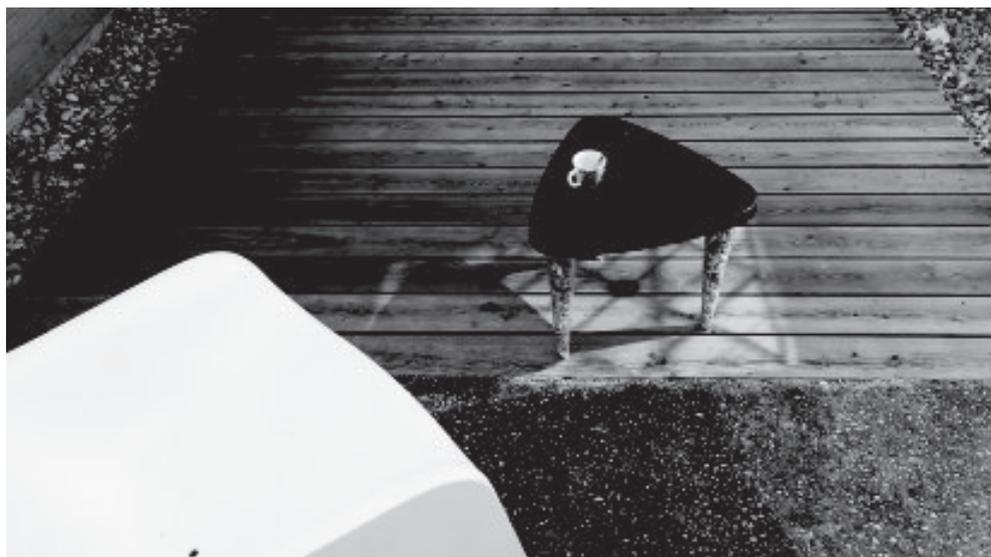


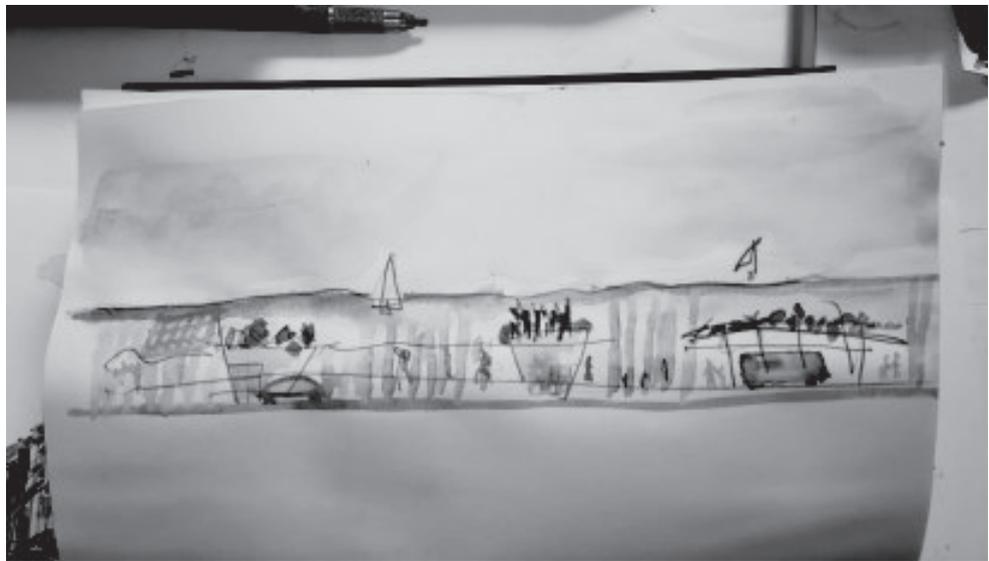
EPPURE LE CASE CONTINUANO A PARLARE. DICONO: PAVIMENTO, MURA, PORTE, FINESTRE, TETTI, SCALE. ED ANCHE: LEGNO, PIETRA, FERRO. DICONO: FUOCO, RIPARO, OMBRA, NASCERE, LAVORARE, MORIRE. PARLANO DI VITE TRASCORSE COME STAGIONI, DI DESTINI IMMUTABILI COME IL SOLE D'ESTATE E LA NEVE DI INVERNO. LE CASE DICONO ANCHE LE PAROLE CHE I LORO ABITANTI NON DISSERO MAI. GLI ANIMALI ORA NE PRENDONO POSSESSO: GLI SCOIATTOLI, LE SERPI, GLI UCCELLI, I MULI E LE MUCCHE MANDATE AL PASCOLO. I TETTI, NON PIÙ GUARDATI, SI SFONDANO. LE LORO PIETRE CADENDO ROVINANO I PAVIMENTI E LE CASE DIVENTANO GUSCI APERTI AL CIELO. LE PIETRE NON PIÙ TOCCATE SI SFALDANO, E DALLE FESSURE CRESCANO ROVI E ORTICHE E ALBERI. I CAMINI NON PIÙ ANNERITI DAL FUOCO SI ACCARTOCCIANO SU SE STESSI E COPRONO DI BUIO LE CASE. LE FACCIATE DELLE CASE RIASSOMIGLIANO AGLI STRATI GEOLOGICI DA CUI FATICOSAMENTE FURONO TRATTE: SOLO LE ORBITE NERE DELLE FINESTRE E IL SEGNO APPUNTITO DEL TETTO DICONO "CASA". RIDOTTE AGLI ELEMENTI PRIMARI E A POCHI ELEMENTI COSTRUTTIVI CONTINUANO A PARLARE DEGLI UOMINI CHE COSTRUIRONO FATICOSAMENTE IL MONDO. LA DISPOSIZIONE DELLE CASE SU CRINALI, SU VETTE, IN FONDO A GOLE DOVE SCORRE L'ACQUA, CI PARLA DEI LUOGHI CHE ESSI TROVARONO E DI COME LI RESERO LORO: CERTE FINESTRE SONO RIMASTE SPALANCATE A TRAGUARDARE UNA CIMA O AD ATTENDERE IL PRIMO SOLO DEL MATTINO. I SENTIERI CHE LE UNIVANO, LEVIGATI DAGLI ZOCOLI DEI MULI, SONO SCOMPARI, E LE CASE RESTANO COME NODI DI UNA RETE LACERATA E CONFUSA. QUESTA STANZA, QUESTA CASA E QUESTA VALLE SONO SILENZIOSE ALLEGORIE. ADDITANO ALTRE RETI SMAGLIATE E PRIVE DI SENSO, ADDITANO ALTRE ROVINE INVASE DALL'ERBA E DAGLI ANIMALI, INSEGNANO COME SI POSSA COSTRUIRE CON LE PIETRE, CON IL TEMPO E CON LA FATICA. INSEGNANO ANCHE COME L'ADESIONE AL MONDO AGGIUNGA AMORE ALLA FATICA, E COME ATTRAVERSO LA FATICA E L'AMORE LA COSTRUZIONE ASSUMA TUTTI I SEGNI DELLA NECESSITÀ E DELLA BELLEZZA. QUESTI CUMULI FATICATI DI PIETRE INSEGNANO ANCHE LA NECESSITÀ DELLA BELLEZZA COME STRUMENTO CONTRO IL TEMPO E LA MORTE."

"FIGURE DI PIETRA"
ADOLFO NATALINI











Edicola IOTTI MARISA

Piazza Pablo Neruda, 1 in Via Wybicki - 42100 Reggio Emilia
Tel. (0522) 452973

Partita IVA 01865560351



» Bergmeisterwolf e la cultura del costruire

roberto bosì

dottore di ricerca
e professore a contratto di
progettazione architettonica
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

BERGMEISTERWOLF ARCHITEKTEN nasce dall'incontro di Gerd Bergmeister (Bressanone, 1969) e Michaela Wolf (Merano, 1979). Lo studio, con sede a Bressanone e Rosenheim, cerca risposte alle richieste spaziali e formali attraverso un intenso dialogo con i clienti e la ricerca universitaria.

L'opera di BERGMEISTERWOLF si è aggiudicata numerosi premi, tra cui il premio del CNAPPC - architetto italiano 2019, per il proprio approccio all'architettura che "risponde al contesto con attenzione ai materiali e con una audace soluzione formale".

Ogni loro progetto parte da una profonda analisi dei materiali e della morfologia del territorio: una volta assimilate queste informazioni inizia una serie di processi e riflessioni che porteranno verso la "costruzione" di un'architettura contemporanea.



1

L'atto progettuale ha inizio con un obiettivo ben definito: costruire significa lavorare con il passato, il presente ed il futuro al fine di comprendere e svelare l'identità del luogo. Per tale motivo è necessario ricostruire lo spazio in cui si opera.

Il modello fisico ha infatti, per loro, la stessa funzione dello

schizzo progettuale perché permette di individuare con semplici azioni (tagliare, prolungare, distorcere, scavare ecc..) il tipo di intervento più adatto per quel territorio.

Un paesaggio naturale come quello altoatesino, con le sue montagne e le sue valli, per essere abitato deve anche essere modellato, scavato, sagomato come l'uomo ha sempre fatto nel corso della storia. L'uomo ha infatti sempre trasformato il territorio cercando di sfruttare al meglio le sue capacità ed è interessante notare come tali processi abbiano determinato l'immagine del paesaggio, al punto tale da considerarlo non come paesaggio costruito, ma come paesaggio culturale. Certe tecniche di costruzione del territorio vengono assimilate dall'occhio umano come patrimonio culturale di un luogo, fino a percepirle come opere necessarie, come interventi talmente radicati da



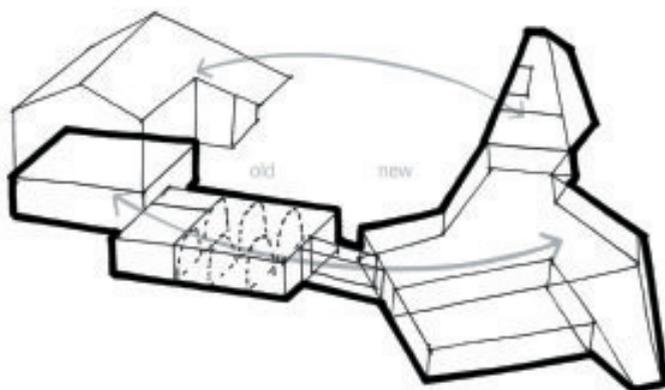
2

apparire connaturati ad esso. I terrazzamenti in pietra sui pendii dei vigneti, la presenza del patio, l'inserimento del progetto al di sotto del suolo come nelle cantine dei vecchi masi, l'adattamento delle volumetrie alle curve di livello costituiscono delle soluzioni tradizionali ad hoc per un territorio come quello altoatesino e che fanno parte del carattere dell'architettura di BERGMEISTERWOLF. È proprio il confronto con la morfologia del territorio che avvicina la ricerca alla tradizione e che determina forme, colori e materiali. Individuato il tipo di intervento più adatto al luogo vengono praticate poi delle distorsioni al progetto che spesso sono riassunte in un titolo sintetico: EMERSO, RITAGLIATO, PROLUNGATO, PIEGATO. Così le operazioni e le idee che guidano lo studio verso un'architettura contemporanea definiscono, con un solo aggettivo, il progetto stesso.



NEL PROFONDO

HOTEL PACHERHOF VECCHIA CANTINA (Novacella-Varna, 2015). A Novacella-Varna, gli spazi esistenti della cantina del vecchio Pacherhof vengono restaurati e diventano parte del nuovo progetto dedicato alla tematica del vino: lavorare il vino, gustare il vino e vendere il vino. Sopra la vecchia scala di sasso viene posato un nuovo tappeto di acciaio che parte dall'ingresso e termina nelle profondità della cantina, diventando elemento di connessione tra i vari spazi che vengono sorvolati, e talvolta toccati, come avviene anche per il resto dell'architettura. Lo spazio con le botti in barrique forma il punto nodale della cantina, da qui si raggiunge la rampa a tunnel e la stanza per la degustazione. L'elemento centrale in questa stanza è il bancone di legno lungo 11 metri. Gli ambienti vengono restaurati in modo sostenibile e connessi tra loro attraverso la materialità dell'acciaio e del legno di rovere.



EMERGERE

HOTEL PACHERHOF NUOVA CANTINA (Novacella-Varna, 2018). Dopo solo tre anni, nel 2018, la storica cantina Pacherhof del 1450, attraverso una scala e un tunnel, viene collegata alla nuova cantina di forma trapezoidale al di sotto del terreno esistente. L'ampliamento è utilizzato per migliorare la produzione del vino. Nell'angolo più alto del lotto emerge una torre piramidale rivestita in pannelli di bronzo che sembra far parte del paesaggio contrastando le vette delle montagne.

La torre ospita un ufficio e una sala degustazione al piano, superiore mentre al piano inferiore avviene la produzione del vino. L'ingresso alla cantina è segnalato da un muro in cemento che ha due funzioni: da un lato serve a direzionare il visitatore verso il parcheggio, dall'altro accompagna la rampa che porta alla nuova cantina. Nuovo e antico trovano adesso continuità: le botti di rovere e i serbatoi di acciaio, le antiche volte e le nuove forme dell'ampliamento trovano un punto di incontro in un viaggio nel tempo che va dalla tradizione all'innovazione.





6



7

6. nuovo accesso alla CANTINA PACHERHOF
foto Gustav Willeit
7. discesa alla CANTINA PACHERHOF
foto Gustav Willeit

8. dettaglio della
scala in sospensione
foto Gustav Willeit





9

INSERITO

HOTEL PFÖSL (Nova Ponente, 2017). Lavorare nell'esistente, integrare l'antico fienile, costruire nel paesaggio, creare collegamenti tra vecchio e nuovo attraverso spazi comunicativi ed elementi che creano un'unità. Il paesaggio come tematica centrale diventa parte dell'architettura e viceversa. Anche qui il materiale come elemento di collegamento tra vecchio e nuovo, tra interno ed esterno. Una delle modifiche più significative ha riguardato l'aspetto della facciata del nuovo edificio. Le componenti della facciata sono state dotate di una particolare lavorazione, che ne garantisce la durata nel tempo. Per integrare maggiormente questo hotel, ubicato ai margini del bosco, nel suo contesto naturale, sono stati eliminati tutti gli elementi di disturbo, come le auto, che ora trovano posto nel garage sotterraneo.



10



11

10. sistema di soglia:
struttura-facciata, HOTEL PFÖSL
foto Gustav Willeit
11. dependance, HOTEL PFÖSL
foto Gustav Willeit

12. ampliamento
del fienile, HOTEL PFÖSL
foto Gustav Willeit
13. alloggi ipogei, HOTEL PFÖSL
foto Gustav Willeit







14

AL COPERTO

CASA PER LE VACANZE F - SUL LAGO DI GARDA (Toscolano Maderno, 2017). Un nuovo volume è aggiunto alla villa seicentesca che si affaccia sul lago di Garda, evidenziando il contrasto e la complementarità tra le parti: il primo un edificio su tre livelli, il secondo una copertura in cemento pigmentato. Un'integrazione tra l'esistente, il nuovo e la natura. Sotto la nuova copertura grandi vetrate a scomparsa restituiscono all'ambiente un duplice carattere: uno completamente permeabile, l'altro chiuso e protetto. La copertura funge anche da terrazza e la si raggiunge attraverso una scala esterna, elemento di connessione tra casa esistente e giardino. Il cemento pigmentato della nuova costruzione stabilisce un rapporto di complementarità con la facciata esistente intonacata. L'intervento si inserisce distaccandosi ed emergendo dalle preesistenze attraverso spazi interstiziali. Nel giardino, tra la limonaia esistente e le palme secolari, trova spazio la piscina.



15



16



17

15. sistema di facciata automatizzata.
CASA PER VACANZE F
foto Gustav Willeit

16. scala esterna. CASA PER VACANZE F
foto Gustav Willeit
17. piscina. CASA PER VACANZE F
foto Gustav Willeit

VICINO LA CAPPELLA

HOFSTELLE B. (Vipiteno, 2011). In una frazione poco sopra Vipiteno, insieme alla chiesetta storica si forma un complesso di costruzioni: un garage con stalla per le galline, una piccola sauna e un corpo per l'abitazione. Il garage con la sua facciata in listelli di legno sporge dalla collina, la sauna invece è incastonata nel terreno con una facciata vetrata rivolta verso la valle. Dietro al muro tradizionale in sasso si trova la vera abitazione realizzata in scandole di legno e posata nel paesaggio alpino. L'architettura nel complesso pur essendo articolata si percepisce in modo unitario, un'architettura autentica e riservata che segue e si adatta alla topografia senza mutarla. Un gioco tra architettura, paesaggio e arte. Grazie all'installazione grafica di Lois e Franziska Weinberger ogni edificio ottiene il suo nome come si usava nei secoli passati.

NELLA ROCCIA

VIGILI DEL FUOCO DI MAGRÈ (Magrè sulla strada del vino, 2010). Un fronte roccioso fa da scenografia alla nuova stazione dei vigili del fuoco di Magrè: tre caverne scavate nella montagna comunicano tra loro attraverso una galleria orizzontale. Due di queste sono riservate ai veicoli e ai macchinari, mentre la terza alla parte amministrativa. Ad un metro di distanza dalla montagna viene posto un setto di cemento nero che replica



18



19



20

18. connessione tra il corpo in muratura e quello rivestito in legno, HOFSTELLE B
foto Günter Richard Wett
19. interno, parete mobile, HOFSTELLE B
foto Günter Richard Wett

20. vista fronte realizzato con muro
tradizionale in sasso, HOFSTELLE B
foto Günter Richard Wett



21

l'inclinazione della parete rocciosa. Questo muro, elemento caratterizzante del progetto, funge da protezione anticaduta. La scelta dei materiali ricade sul cemento: durevole, resistente, possente. Il colore scuro ricorda il legno bruciato ed è ottenuto dalla polvere del carbone di faggio. Da un punto di vista energetico un obiettivo del Comune di Magrè era la realizzazione di un edificio altamente efficiente. La sola decisione di collocare l'edificio nella montagna dà un contributo positivo al risparmio energetico e riduce il consumo per il riscaldamento. #

21. vista del fronte,
VIGILI DEL FUOCO DI MAGRÈ
foto Gustav Willeit

22. scala interna,
VIGILI DEL FUOCO DI MAGRÈ
foto Günter Richard Wett
23. vista del fronte all'imbrunire,
VIGILI DEL FUOCO DI MAGRÈ
foto Günter Richard Wett



22



23

» LSQ
premio Luoghi Suburbani di Qualità

giorgio teggi
architetto

PREMESSA

È noto come il territorio italiano, formatosi dal dopoguerra a oggi intorno ai nuclei urbani principali, sia caratterizzato da una polverizzazione insediativa sostanziandosi come massiccia sottrazione di suolo per usi privati.

L'unica lingua adottata in sede di pianificazione sembra essere stata quella della frammentazione sistematica delle superfici quasi interamente legata all'iniziativa privata che ha portato al consumo intensivo dei suoli senza l'elaborazione di efficaci forme aggiornate di spazio urbano.

Solo di recente si denuncia, a posteriori e, dunque, vanamente, l'eccessivo consumo del suolo perpetrato negli ultimi decenni e se ne pianifica demagogicamente la sua riduzione.

Ancora una volta, tuttavia, è il parametro quantitativo, il solo





2

elemento che pare guidare le strategie di programmazione e di gestione del territorio.

La piena diffusione dell'urbanistica per zone ha deformato il concetto di luogo pubblico identificandolo in modo quasi esclusivo come spazio funzionale a usi specifici, definiti a priori.

Mentre sono chiare le forme, il funzionamento, l'adattabilità dello spazio pubblico nella città storica lo stesso spazio nella città postmoderna non ha trovato una definizione di qualità: esso coincide con le strade, i parcheggi, le aree di servizio, la monofunzionalità.

Si registra, dunque, che la città postmoderna non ha prodotto luoghi di uso pubblico paragonabili a quelli storici per significato collettivo e sociale, per valore insediativo, simbolico, morfologico, per livello di usabilità, spessore memoriale, adattabilità alle mutazioni.

Per restituire valore alla città rada e allo spazio sottratto, fatto a pezzi, cancellato, l'operazione da fare è quella di densificare lo spazio antropizzato anche attraverso la sua risignificazione puntuale.

Noi crediamo che esista il diritto-dovere di pretendere che anche la città liquida si doti di luoghi di valore collettivo, sociale, così che abitare la città- territorio si manifesti come atto culturale, azione umana che tenga insieme livelli diversi di percezione, di considerazione e uso dello spazio.









La città-territorio richiede la presenza di luoghi autentici e di qualità, luoghi che permettano l'esercizio del diritto di abitare la città come spazio essenzialmente pubblico.

FINALITÀ

I luoghi sono entità complesse, solo in parte definite dall'architettura come esercizio compositivo di forme bensì dal valore che a essi si riconosce, misurabile nella vivacità d'uso, nella qualità delle relazioni sociali che vi si svolgono e che la loro conformazione permette, dal loro riconosciuto valore rappresentativo e memoriale.

La complessità dei luoghi è complessità di relazioni, continuità d'uso durante la giornata, permanenza di valore, capacità di rigenerarsi mantenendo memoria di sé.

Il premio LSQ si prefigge il compito di indagare il territorio liquido della postmodernità variamente definito come periferia, suburbio, espansione distesa (sprawl), periurbanità, allo scopo di individuare in esso i coaguli di senso, le spazialità di valore, i luoghi riconoscibili.

Tali luoghi sono definiti come LUOGHI SUBURBANI DI QUALITÀ (LSQ).

I LSQ sono dotati di un nome (i luoghi esistono se hanno un nome), sono riconoscibili in base al loro specifico valore poetico, sono percepibili e stabili nella memoria perché sono



5



6

5. IVREA, 2018
6. MERANO, 2020

vivi e suscitano sorpresa e stupore. Spesso nascono per iniziativa di un singolo soggetto, associazione, azienda e sfuggono a qualsiasi programmazione e normativa.

Sono perimetri, ambiti, congegni spaziali, oggetti urbani, superfici, ritagli d'orizzonte, rimandi, per i quali l'architettura o l'arte forniscono l'incipit che è raccolto e mantenuto vivo, nel suo significato, dalle persone con la loro presenza fisica e affettiva.

I LSQ sono gusci, foderi, guaine, dove riconoscersi come comunità, gruppo o individuo, dove potersi rifugiare, ritrovare, nei momenti di gioia o di dolore o semplicemente dove poter "stare".

LSG, dunque, come pulsanti di attivazione di energie, sguardi, attenzioni, per rigenerare i paesaggi non degradati ma mai esistiti.

RABDOMANTI

Il Premio, per l'attribuzione dei marchi di qualità, non si basa su criteri univoci ma pone come valore guida per il loro riconoscimento il registro poetico, l'inventiva, l'arte, nella sua dimensione ambientale e collettiva.

La prima edizione del premio affida la scelta dei LSQ ad alcuni esperti del territorio italiano diversi fra loro per formazione culturale. Essi, come rabadomanti, rileveranno,





8

con riferimento ai contenuti istitutivi del premio, alcuni esempi di LSQ descrivendone, dal loro punto di vista, le caratteristiche e i modi di funzionamento.

Il premio, dunque, intende raccogliere esempi e fornisce spunti, stimola letture, visioni, interpretazioni, ipotesi di progetto: è "catalogo" e "manifesto" insieme, aspettando/auspicando occhi e menti più attente.

Il premio ha l'ambizione di disegnare una geografia di punti sensibili, capisaldi in fibrillazione attiva nel territorio omogeneo, possibili modelli generativi di spazialità vive da ottenersi attraverso l'esercizio del progetto inteso come regia di situazioni, di flussi d'uso, di valori poetico-simbolici, di forme.

Dopo l'edizione 2020, la selezione e validazione dei LSQ avverrà sulla base di libere e autonome candidature. #

» BAUKULTUR come 'abitare' con 'cura' l'OIKOS: il contributo dell'economia circolare tra etica, cultura, società e ambiente

azio barani

dottore commercialista,
membro della Commissione
Interdisciplinare sulla Economia
Circolare, professore a contratto di
Economia Politica e di Sociologia
Generale presso l'Università di Parma

Questo saggio si pone l'obiettivo di analizzare il rapporto tra cultura, costruzione e qualità in relazione alle dimensioni ambientali, economiche e sociali. Un particolare sguardo verrà offerto attraverso la prospettiva dell'economia circolare.

Il Rapporto di Davos, dedicato alla BAUKULTUR, presenta diversi passaggi che lambiscono tale rapporto, principalmente raccolti nei paragrafi che vanno dal n. 12 al n. 17¹. In questo contributo lasciamo provvisoriamente in sospenso il tema e il valore della interdisciplinarietà, messo in luce dal paragrafo n. 16, poiché ad esso viene dedicato uno specifico saggio nel presente fascicolo.

Una prima riflessione diviene opportuna in merito al valore etico-culturale assunto da tale rapporto nella post-modernità, passando attraverso il concetto e il significato di abitare in relazione al costruire e all'essere-uomo.

L'abitare, ci dice Heidegger nell'emblematico saggio "Costruire abitare pensare" - che riprende i contenuti di un convegno tenuto dal filosofo nel 1951 sul tema "Uomo e spazio" -, non è solo una delle pratiche dell'uomo, bensì è il tratto fondamentale della sua natura: nella loro essenza gli uomini si costituiscono come gli abitanti (DIE WOHNENDEN) (Heidegger, 1954, p. 98). Riprendendo ancora le parole di Heidegger: "il modo in cui noi siamo sulla terra, è il BUAN, l'abitare. Essere uomo significa essere sulla terra come mortale; e cioè: abitare. L'antica parola BAUEN, secondo la quale l'uomo è in quanto abita, significa però anche, nello stesso tempo, custodire e coltivare il campo (DEN ACKER BAUEN), coltivare la vigna [...] I due modi del BAUEN - BAUEN inteso come coltivare, nel senso latino di COLERE, cultura, e BAUEN come erigere costruzioni, AEDIFICARE" (Heidegger, 1954, p. 97).

Pertanto, vivere per l'uomo significa abitare, cioè al tempo stesso coltivare e custodire (Valera, 2014). Queste generiche cose non sono né semplicemente gli edifici, né ciò che degli edifici costituisce l'arredo interno, ma ambedue le caratterizzazioni, e cioè rappresentano tutto ciò che rende DIMORA un posto qualsiasi.

Con una metafora, l'uomo contemporaneo, identificato da Bauman (1993) nelle figure del vagabondo e del turista, necessita di essere ricondotto ad abitare l'οΙΚΟΣ, a curarlo e a



1

riconoscersene parte relazionale. Come nota Petrosino, "forse è proprio questa la profezia di cui ci parla l'etimologia di οίκος (casa, dimora, riparo) proposta da Benveniste: 'οίκος [il DOMUS latino, nozione morale-sociale, in opposizione al DOMOS, il mero edificio] è costituito dal condividere ogni giorno nutrimento e culto'; ecco il punto: condividere/accogliere, e a tal fine sospendere la logica del conflitto come "legge di natura" del vivere umano, aprirsi con un'apertura non armata, non mascherata con un'armatura, all'altro" (Garlaschelli e Petrosino, 2012).

Che gli esseri umani vivano il mondo abitando significa perciò che l'esistenza umana si svolge nella dimora che "ac-coglie" spazio e tempo.

Il rapporto assunto dall'uomo contemporaneo con il proprio abitare, sembra tuttavia non rispettare in modo equilibrato queste due dimensioni esistenziali della dimora, in particolare in relazione alla dimensione temporale. Il



desiderio di controllare il futuro tende a trasformarsi in un'ossessione per la prevedibilità, che mal sopporta l'aleatorietà della storia. Come afferma Beck, "gli orizzonti temporali della percezione della vita si restringono sempre più, fino a quando, nel caso-limite, LA STORIA si riduce AL(L'ETERNO) PRESENTE" (1998, trad. it. 2011, p. 195). Il tempo sociale si appiattisce nell'eterno presente e lo spazio si comprime per la crescente velocità richiesta dalla tecnostuttura. L'ossessione per la previsione si combina, come ha evidenziato Jean-Marc Salmon (2000), con la frenesia e la velocità. La contrazione del tempo nel presente è legata alla sua accelerazione.

L'inatteso, il CIGNO NERO, (Taleb 2007), come è stata definita la pandemia Covid-19, irrompe nel presente attraverso gli effetti collaterali sociali ed economici che alterano le fondamenta su cui si poggiano le società neocapitalistiche (libero mercato, globalizzazione e consumo di massa) la cui stabilità

era il presupposto essenziale per la pianificazione moderna. L'assenza di scenari futuri e l'inconsistenza dei dispositivi previsionali collide con i tentativi di ricorrere alle abituali prassi di governo del malfunzionamento del vettore del progresso, reiterando modelli di pensiero e di comportamento che ora risultano inefficaci per le mutate condizioni sociali (Lusardi e Tomelleri, 2020).

Uno spiraglio, se vogliamo intermedio rispetto alla radicale revisione antropologica necessaria per uscire dal paradigma capitalistico lineare, zavorrato sull'eterno presente, può essere fornito dal modello dell'economia circolare.

Circolare può essere definito qualunque fenomeno basato sul principio del ritorno. Inevitabile che l'aggettivo, utilizzato in ogni sfera dell'attività umana, incluse filosofia e religione², venisse applicato alle attività di produzione e servizi. Qui il riferimento va all'uso dell'aggettivo in associazione al termine "economia", iniziato negli anni '70, quando la crisi energetica del '73 mise le nazioni industrializzate di fronte all'imprevista situazione della scarsità delle risorse e cancellò il sogno dello sviluppo continuo ed "eterno"³.

Il termine "economia circolare" nascerà con il fine di disporre della qualificazione ombrello sotto la quale raccogliere qualunque attività fosse disposta a portare alle estreme conseguenze, in termini di organizzazione dell'economia e della società, le acquisizioni maturate a livello morale e



confermate dalla scienza, sull'incapacità del pianeta Terra a reggere i ritmi, attuali e previsti per i prossimi decenni, dello sviluppo umano.

Se si guarda alle teorie sulla "circularità" in economia, si ha l'impressione che il modello di organizzazione socio-economica atteso dalla loro applicazione sarebbe fortemente innovativo, e potrebbe andare a regime solo nel lungo periodo, necessitando di tappe intermedie che demoliscano i presupposti sui quali è stato edificato il capitalismo speculativo nel quale viviamo.

È il transito dal principio dell'economia lineare "produci, usa, getta (al più, smaltisci)"⁴ al principio dell'economia non lineare (circolare) "fa durare i prodotti quanto più puoi, sostituiscili solo se indispensabile, riparali invece di rimpiazzarli".

Di particolare interesse i processi di rigenerazione, con la revisione del concetto di "ciclo di vita del prodotto". Il modello di produzione circolare chiede che i beni - incluse le



4

costruzioni, o, se a questo punto preferiamo, le abitazioni - siano progettati, realizzati e commercializzati, ponendo mente al riuso continuato delle componenti tali che queste contribuiscano a generare nuovi prodotti in fasi successive del ciclo di produzione e uso, senza spreco di materie prime ed eliminando i rifiuti. Pretende anche infrastrutture e logistica adatte al fine. Al trinomio "crea, usa, getta" si sostituisce il quadrinomio "crea, usa, ricrea col riuso, riutilizza"⁵ (Troiani, 2016).

Riprendendo infine Petrosino (2011, p. 55), "bisogna precisare che l'uomo, pur essendo l'aperto e l'andante, non può mai vivere solo all'aperto, così come non può sempre e solo andare; egli deve poter ri-flettere e rac-cogliersi, ma per far questo deve poter fare affidamento su di un luogo che lo accolga incondizionatamente e a cui possa ritornare in ogni momento, senza alcun preavviso, anche e soprattutto per approfondire l'apertura stessa che lo abita e poter così ri-

uscire. Questo luogo non può assumere la forma chiusa del cerchio, ma neppure quella sempre aperta della retta [...]

Al di là del cerchio e della retta, il segno della casa è forse la spirale”.

In questa prospettiva, il paradigma della responsabilità costituisce una

guida per indirizzare la dimensione etica dell'esistenza verso un vivere comune presente volto responsabilmente al futuro (Vendra, 2015).

Accanto e insieme al cambiamento di prospettiva antropologica e ai promettenti scenari in termini di (qualità dello) sviluppo offerti dall'economia circolare, una riflessione merita, allora il valore che può assumere l'idea e il significato etico-sociale della città.

Tra le creazioni dell'uomo, la più grande è la città alla quale viene conferita una durata mediante le leggi che per essa vengono ideate e che richiedono di essere rispettate.

La città è il luogo dell'autodeterminazione e dell'esercizio della responsabilità dell'uomo verso i propri simili e le istituzioni che ne regolano la convivenza, ovvero è il luogo emblematico in cui il coltivare e il custodire devono essere contemporaneamente esercitati. Dal canto suo, anche Ricoeur osserva che, tradizionalmente intesa, la città è luogo



della convivenza in cui l'uomo sviluppa la sua identità personale e sociale (Riva, 2008).

Concludo, quindi, con un richiamo al documento della nostra Diocesi RIDISEGNARE IL VOLTO DELLA CITTÀ DELL'UOMO, pubblicato nel 2009, ma proiettato nel futuro attraverso la domanda posta nel sottotitolo "VERSO QUALE SPERANZA?", virtù a volte soffocata dall'eterno presente della post-modernità: "L'invito è a conservare alla città quel contesto umano che è dato anzitutto dall'abitare... La sfida è progettuale e culturale insieme" (p. 19). #

NOTE

1. ¹² LA CULTURA DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ PRESERVA L'AMBIENTE. PROMUOVE TRASPORTI SOSTENIBILI E L'UTILIZZAZIONE RESPONSABILE DEL SUOLO, AUMENTA GLI SPAZI VERDI URBANI E FAVORISCE LA SALUTE E LA BIODIVERSITÀ.
13. LA CULTURA DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ GENERA VALORE ECONOMICO CREANDO BENI DI VALORE SUPERIORE E PIÙ DURATURE, OLTRE CHE UN QUADRO FAVOREVOLE ALLA PROSPERITÀ ECONOMICA DELLA SOCIETÀ. UTILIZZA SOSTENIBILMENTE LE RISORSE, PERMETTENDO COSÌ UNO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO POSITIVO ANCHE PER LE GENERAZIONI FUTURE.
14. LA CULTURA DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ RICHIEDE UN GIUSTO EQUILIBRIO TRA GLI ASPETTI CULTURALI, SOCIALI, ECONOMICI, AMBIENTALI E TECNICI DELLA PIANIFICAZIONE, DELLA PROGETTAZIONE, DELLA COSTRUZIONE E DEL RIUSO ADATTIVO NELL'INTERESSE PUBBLICO DEL BENE COMUNE.
15. LA CULTURA DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ DEVE ESSERE PREVISTA NEI PERTINENTI STRUMENTI NORMATIVI. PER TUTTE LE ATTIVITÀ CHE ABBIANO UN IMPATTO SULLO SPAZIO DEVE ESSERE IMPERATIVAMENTE FISSATA QUALE OBIETTIVO FONDAMENTALE LA QUALITÀ ELEVATA DELLO SPAZIO EDIFICATO NEL SUO COMPLESSO, COMPRESO IL PATRIMONIO CULTURALE. QUEST'ESIGENZA DI QUALITÀ DEVE AVERE LA STESSA IMPORTANZA DEGLI INTERESSI ECONOMICI E TECNICI. LE NORME E GLI STANDARD APPLICABILI DEVONO ESSERE COMPATIBILI ANCHE CON L'OBIETTIVO DI QUALITÀ.
16. LA CULTURA DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ NON PUÒ CHE ESSERE IL PRODOTTO DI UN DIBATTITO INTERDISCIPLINARE E DI UNA COOPERAZIONE INTERSETTORIALE E A DIVERSI LIVELLI TRA I RESPONSABILI POLITICI, LE AUTORITÀ COMPETENTI E I PROFESSIONISTI DEL RAMO. POICHÉ COMPRENDE ASPETTI CREATIVI, FUNZIONALI E SOCIALI, TUTTE LE DISCIPLINE E I PROFESSIONISTI COMPETENTI DEVONO ESSERE COINVOLTI SU UN PIANO DI PARITÀ. UNO STRUMENTO CHIAVE PER LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ SONO I CONCORSI DI PROGETTO INTERDISCIPLINARI, AMPIAMENTE DISCUSSI E CONDIVISI. PER AVERE SUCCESSO, LA CULTURA DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ HA BISOGNO ANCHE DELLA PARTECIPAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE E DI UN PUBBLICO PIENAMENTE INFORMATO E SENSIBILIZZATO.
17. LA CULTURA DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ PRESUPPONE LA CAPACITÀ DELLA SOCIETÀ DI GIUDICARLA ED ESIGE QUINDI UN GRANDE IMPEGNO NEL SETTORE DELL'EDUCAZIONE E DELLA SENSIBILIZZAZIONE. TUTTE LE PARTI COINVOLTE, TANTO NEL SETTORE PRIVATO QUANTO IN QUELLO PUBBLICO, ASSUMONO LA PROPRIA PARTE DI RESPONSABILITÀ PER LA QUALITÀ DELLO SPAZIO EDIFICATO CHE LASCEREMO ALLE GENERAZIONI FUTURE¹.

2. Basti il Benedetto Croce della circolarità dello spirito, che identifica il perenne trapasso dell'attività spirituale da una forma all'altra, nello stretto collegamento di unità-distinzione. Su un altro piano, dall'antichità molte culture hanno interpretato il tempo come fenomeno ciclico, all'interno della concezione circolare che pone l'universo in continuo prodursi e disfarsi. La ciclicità/circularità è anche nei neoplatonici, in Polibio, nei corsi e ricorsi di Vico, nel principio del ritorno/circularità delle filosofie indiane e buddhiste. Il principio di Lavoisier, per il quale nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma, sta dentro la circolarità, e può essere preso come ispiratore dei modelli di produzione/riproduzione proposti dall'economia circolare, dei quali si dirà più avanti.

3. Nel 1976, Walter Stahel e Geneviève Reday presentavano alla Commissione delle Comunità europee "The Potential for Substituting Manpower for Energy". Stahel scriverà anni dopo: "The impact of a circular economy on economics and society ... was first demonstrated in a 1976 report to the Commission of the European Communities, Brussels by W.R. Stahel and G. Reday-Mulvey entitled The Potential for Substituting Manpower for Energy ...". The Geneva Association, Life and Pensions n. 52/March 2013. Walter R. Stahel, The Fourth Pillar: Applying the Principles of the Circular Economy – Stock Management and Caring to People as a Resource, www.genevaassociation.org.

4. Take, make, waste, sintetizzano in inglese.

5. In inglese, l'eloquenza di tre "re": reduce, reuse, recycle.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman Z. (1993). *POSTMODERN ETHICS*, Blackwell, Oxford 1993; trad. it. *LE SFIDE DELL'ETICA*, a cura di G. Bettini (1996), Milano, Feltrinelli.
- Beck, U. (1986). *RISIKOGESSELLSCHAFT. AUF DEM WEG IN EINE ANDERE MODERNE*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag (trad. it. *LA SOCIETÀ DEL RISCHIO. VERSO UNA SECONDA MODERNITÀ*, Milano, Carocci, 2013).
- Benjamin W. (1962). *ANGELUS NOVUS. SAGGI E FRAMMENTI*, (trad.it. a cura di R. Solmi), Collana Saggi n.309, Torino, Einaudi.
- Diocesi di Reggio Emilia (2009), *RIDISEGNARE IL VOLTO DELLA CITTÀ DELL'UOMO. VERSO QUALE SPERANZA?*, Reggio Emilia, Edizioni San Lorenzo.
- Garlaschelli E., S. Petrosino S. (2012), *LO STARE DEGLI UOMINI. SUL SENSO DELL'ABITARE E SUL SUO DRAMMA*, Genova, Marietti.
- Heidegger M. (1954). *BAUEN WÖHNEN DENKEN*, in *VORTRÄGE UND AUFSÄTZE*, Günther Neske, Pfullingen 1957; trad. it. *SAGGI E DISCORSI*, a cura di G. Vattimo (1976), Milano, Mursia.
- Lusardi R., Tomelleri S. (2020). *ALGORITMI, CIGNI NERI E VIRUS: LA CRISI DELLA PIANIFICAZIONE SOCIALE NELLA MODERNITÀ AVANZATA*, in *SOCIOLOGIA ITALIANA*, n. 16, agosto 2020, pp. 23-38.
- Pesare M. (2006). *LA SICUREZZA DEI LUOGHI. ABITARE COME AVER-CURA*, in *QUADERNO DI COMUNICAZIONE*, anno IV, n. 6, Roma, Meltemi, 2006, pp. 83-98.
- Petrosino S. (2011). *CAPOVOLGIMENTI. LA CASA NON È UNA TANA, L'ECONOMIA NON È IL BUSINESS*, Milano, Jaca Book.
- Ricoeur P. (2008). *LEGGERE LA CITTÀ: QUATTRO TESTI DI PAUL RICOEUR*, a cura di F. Riva, Troina, Città aperta.
- Salmon, J.-M. (2000). *UN MONDE À GRANDE VITESSE. GLOBALISATION, MODE D'EMPLOI*, Paris, Seuil.
- Taleb N.N. (2007). *THE BLACK SWAN*, NEW YORK, RANDOM HOUSE (trad. it. *IL CIGNO NERO. COME L'IMPROBABILE GOVERNA LA NOSTRA VITA*, Milano, Il saggiatore, 2009).
- Troiani L. (2016). *ECONOMIA CIRCOLARE: TALE SOLO SE È SISTEMICA*, in *OIKONOMIA. RIVISTA DI ETICA E SCIENZE SOCIALI*, Anno 15 n. 2.
- Valera L. (2014). *OIKOS E RELAZIONI: L'ABITARE COME CURA DELL'ALTERITÀ*, in *DIFFERENZE E RELAZIONI*, pp. 213-222.
- Vendra M.C. (2015). *ABITARE L'OIKOS. PER UNA CONTINUITÀ TRA PROSSIMI, SOCI E POSTERI: HANS JONAS E PAUL RICOEUR IN DIALOGO*, in *ANNUARIO FILOSOFICO*, 31, pp. 311-332.

FONTI IMMAGINI

- <https://pixabay.com/photos/old-farmhouse-2535919/>
- <https://pixabay.com/photos/new-york-city-801867/>
- <https://pixabay.com/photos/environmental-4405173/>
- <https://pixabay.com/photos/model-1221566/>
- <https://www.istockphoto.com/it/vettoriale/recycle-sign-vector-illustration-gm1162752096-319048670>

» Carlo Lucci. L'unità dell'architettura architetture che contengono altre architetture

andrea zamboni
architetto

"NELL'ARCHITETTURA ITALIANA DI QUESTI ULTIMI ANNI UN FENOMENO DI PARTICOLARE INTERESSE È IL CONTRIBUTO CHE CERTE ISOLE DI PROVINCIA HANNO DATO: CONTRIBUTO, INTENDIAMOCI, NIENTE AFFATTO PERIFERICO MA ANZI INTESSUTO DI ESPERIENZE TRA LE PIÙ VIVE E DISCUSSE DI QUESTO DOPOGUERRA. IL CASO DI REGGIO EMILIA È, TRA QUESTI, UNO DEI PIÙ INTERESSANTI SIA PER LA VASTITÀ DEL FENOMENO CHE PER LA QUALITÀ DEI RISULTATI. OGGI A REGGIO EMILIA L'ESEMPIO DI ALCUNI ARCHITETTI HA COSÌ QUALIFICATO NON SOLO GLI ALTRI PROFESSIONISTI MA LA STESSA RICHIESTA CHE PERFINO L'UFFICIO TECNICO COMUNALE PROGETTA EDIFICI CORRETTI ED IMPEGNATI. ANCORA UNA VOLTA CI VIENE OFFERTA L'OCCASIONE DI RIBADIRE UNA NOSTRA VECCHIA TESI: CHE NON SI FA EDILIZIA DALL'EDILIZIA MA DALL'ARCHITETTURA, E CHE UN ELEVATO STANDARD DEL COSTRUIRE NON NASCE SENZA ESEMPI CHE SIANO PROFONDAMENTE IMPEGNATI ANCHE SUL PIANO ESPRESSIVO."¹

Nelle pagine di CASABELLA un giovanissimo Vittorio Gregotti così elogia l'architettura reggiana del Dopoguerra, grazie all'impegno di alcuni architetti capaci di una BAUKULTUR, espressione dell'impegno civile e di un contesto in grado di alimentarlo. Tra questi spicca Carlo Lucci (Firenze, 1911 - Moggi Udinese, 2000).

L'operazione di catalogazione dell'archivio e della biblioteca di Lucci, che ho condotto nel 2012 assieme a Mimosa Calchi a seguito del deposito in comodato gratuito da parte dei figli presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, ha permesso per la prima volta di cogliere in tutta la complessità l'intero lavoro di un architetto conosciuto fino a quel momento principalmente per le opere realizzate. Raccogliendo per



intero i sessantacinque anni - dal 1935 al 2000 - di intensa attività professionale ed accademica di Lucci, l'archivio si configura come una sistematica raccolta di disegni, documenti e pubblicazioni relativi ad un arco cronologico che abbraccia quasi per intero il Novecento.

Sono qui documentati in ordine cronologico 199 progetti completi e

¹ ulteriori 45 non numerati, offrendo la straordinaria possibilità di studiare l'intera traiettoria del suo lavoro.

Srotolando gli oltre 3.400 disegni, osservando la varietà e il grado di approfondimento dei progetti, affiorano un rigore e un metodo che le opere lasciano solo intuire. Gli elementi di continuità, il ramificarsi e l'intrecciarsi delle strade, le intuizioni, i riferimenti e i rimandi che scaturiscono dai disegni, l'apparente eterogeneità delle opere e la complessa articolazione del suo fare architettura vengono così inquadrati entro una visione d'insieme. Estendendo poi il quadro all'impegno universitario e di produzione saggistica, si chiude il cerchio e si comprende appieno il suo lascito. L'intensa attività accademica di Lucci è determinante in quanto, ponendolo di fronte al problema della trasmissibilità del proprio pensiero, ci offre attraverso i suoi scritti e i programmi accademici dei suoi corsi una chiave di lettura interna, ponendo le basi per un'indagine critica. È con questo privilegio, dopo aver osservato nel complesso la sua

produzione, che cerco di restituire qualche spunto critico, con particolare riferimento alle opere in terra reggiana, che possa inquadrare questo enorme lascito che ho avuto il piacere di poter studiare in anteprima direttamente dalle fonti.

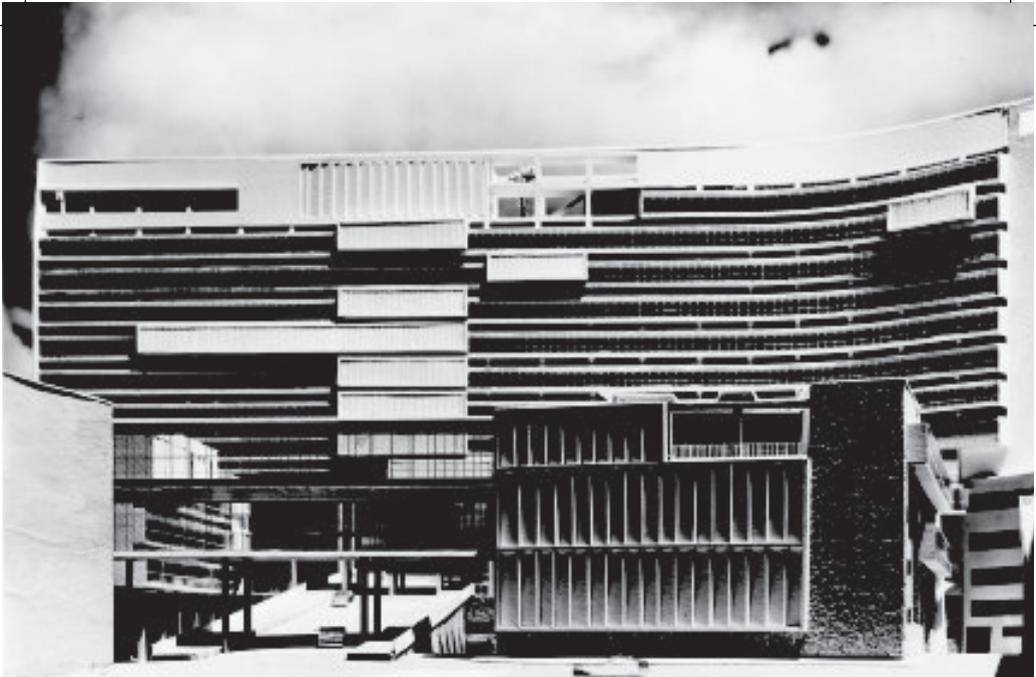
L'architettura di Carlo Lucci scende molto più in profondità di quanto le opere lascino intendere. Lucci è uomo del fare, capace di plasmare la materia ed assecondarne la sua natura, alla maniera di uno scultore nel quale l'aspetto concettuale del proprio lavoro è sotteso alla predominanza dell'atto manuale, nel quale la mano anticipa il pensiero e insieme trovano conferma nell'atto del costruire. Ma se per lo scultore la creazione è prevalentemente un'attività del levare, del togliere materia nel senso michelangiolesco, per Lucci il costruire è invece assemblaggio di materiali, strutture, volumi, membrature che compongono un organismo unitario.

Il lavoro di Lucci per la costruzione di arredi delinea ancor meglio il suo interesse verso la costruzione per assemblaggio e l'interesse per il manufatto architettonico. Si delinea sullo sfondo la duplice matrice che deriva dalle frequentazioni dei primi anni di attività, da Adalberto Libera ad Asnago e Vender passando per Piero Bottoni. Mentre da Libera apprende l'aspirazione alla creazione di un'architettura a misura d'uomo, sono Asnago e Vender a trasmettergli l'idea del costruire come colto assemblaggio di componenti di

produzione industriale, sotto l'egida della creazione architettonica.

Anagraficamente inquadrabile negli anni della revisione del Movimento Moderno, Lucci predilige un approccio inclusivo nella sua progettazione. Formatosi in seno al Movimento Moderno, Lucci impronta il suo lavoro verso la costruzione di un linguaggio capace di porsi in continuità e dialogare con le opere del passato senza apparente soluzione di continuità. Come Michelucci è allo stesso modo interessato al vibrare della materia, al risuonare delle parti di un edificio, alla concezione unitaria dell'organismo architettonico, in opposizione alla visione razionalista che tende piuttosto a sezionare e rendere autonome le singole parti che compongono un edificio.

Analogamente, Lucci si pone il problema dell'inserimento nei contesti storici senza pretese di mimesi o contrasti, creando opere portatrici di un proprio carattere intrinseco che possa posizionarsi senza traumi entro contesti storicizzati. Mentre nelle maggiori città e nei centri di produzione della critica - università, riviste, editori - laddove è attivo il dibattito e altrettanto intensa l'attività di costruzione, si scontrano le differenti posizioni che contribuiscono a determinare la ricchezza dell'architettura italiana degli anni del Dopoguerra, risulta evidente anche dai suoi scritti come Lucci intenda il Movimento Moderno come parte dell'evoluzione dell'architettura in seno ad un'idea continuativa del



2

fenomeno architettonico.

L'opera di Lucci è un costante intrecciarsi di temi. I filoni di ricerca partono da un robusto tronco da cui diramano altre ramificazioni, mentre le radici affondano nelle conquiste formali, costruttive, teoriche del Movimento Moderno. Lucci ha tracciato strade ancora aperte. Diversamente da molti maestri del Dopoguerra che dopo il proprio passaggio hanno creato un vuoto incolmabile o un lascito ingombrante, Lucci ha aperto vie come una guida alpina che traccia sentieri e si defila silenzioso.

Nel 1986 Lucci lascia la docenza alla Facoltà di Firenze per sopraggiunti limiti di età. È allora che dà alle stampe il volume "L'UNITÀ DELL'ARCHITETTURA", un piccolo trattato che affronta i temi del fare architettura da ogni angolazione. Il titolo del volume denuncia l'ambizioso tentativo di delineare uno sfondo unitario che possa contenere il pensiero e l'atto della costruzione.

Per Lucci non esiste differenza alcuna tra aspirazioni teoriche

e ragioni pratiche del mestiere. Non esiste scritto, testimonianza, pubblicazione che non riporti il costruire e il mestiere al centro dell'interesse e delle questioni in gioco. Nelle prime pagine del volume Lucci scrive: "IL LAVORO DELL'ARCHITETTO, A QUALSIASI SCALA INTERVENGA, HA UNA BASE COMUNE E L'ARCHITETTURA PUR NELLE SUE DIVERSE ESPRESSIONI TERRITORIALI, URBANE, EDILIZIE OD OGGETTUALI, È UN'UNITÀ"². La continuità oltre il fattore di scala o continuità scalare costituisce evidentemente un aspetto del modo di lavorare di Lucci. "L'EDIFICIO SIA ESSO UN BIVACCO, UNA VILLA UNIFAMILIARE, UN CONDOMINIO, UN ALBERGO ECC. È PER LO PIÙ 'INDIVIDUALE COLLETTIVO', COME UNA SCUOLA, UNA CHIESA, UNA FABBRICA, UN TEATRO, ECC. PERCHÉ QUELLA COLLETTIVITÀ È UNIFICATA DA UNA STESSA INTENZIONE. [...] INVECE LA SPAZIALITÀ DELLA CITTÀ È 'COLLETTIVA' TOUT-COURT, ANZI COMUNITARIA ANCHE SE RICONOSCIAMO CHE IN ESSA PUÒ ESISTERE UNA UNIFICAZIONE"³.

L'approccio è sempre dal particolare al generale e dal generale al particolare, senza abbandonare la concezione costruttiva del manufatto e l'uso sperimentale dei materiali. Il disegno dei tavoli è emblematico, seguendo un'evoluzione che corre in parallelo a quello degli edifici, partendo da un approccio razionale e spostandosi verso una costruzione pensata in chiave strutturale, come nel tavolo per riunioni della Banca di Gemona (1965). Anche il disegno di camini è trattato da Lucci come di architetture dotate di una propria autonomia.



3

Il passaggio dall'architettura di interni alla progettazione di abitazioni unifamiliari avviene senza mutamenti di registro. Il primo incarico di questo genere è per il fondatore della SMEG Vittorio Bertazzoni. **Villa Bertazzoni** (1950-1953), contaminata dal sottile gioco di contrasti tipico del periodo centrale di Lucci, rappresenta un primo e riuscito esempio del caratteristico dualismo tra telaio e forma, tra innovazione e tradizione che si può osservare nelle opere più articolate degli anni cinquanta.

Un altro filone di interesse è quello legato agli edifici di carattere pubblico, veri e propri interni urbani. Prima occasione e primo progetto portato avanti appena trasferitosi a Reggio Emilia,⁴ è il **cinema Ambra** (1950-1952), un "INTERVENTO MISURATO E ATTENTO IN CUI LA GRANDE STRUTTURA DEL CINEMATOGRAFO, ABILMENTE CELATA NELL'EDIFICATO COMPRESO TRA L'ISOLATO SAN ROCCO E LA VIA EMILIA, SI ARRICCHISCE DEL DOPPIO AFFACCIO SU ENTRAMBI I LATI, CON INTERESSANTI SOLUZIONI DI RAMPE E SCALINATE ED UN'ALTRETTANTO VALIDA CARATTERIZZAZIONE DEGLI INGRESSI"⁵.



4



5

Altrettanto rilevante è la ristrutturazione della **Sala Verdi** al Teatro Ariosto di Reggio Emilia, incarico che poi si allarga alla proposta di restauro complessivo del teatro stesso (1978-1984).

Impegnato in committenze sia private che pubbliche, una parte consistente del suo lavoro affronta il tema dell'abitare collettivo. Nel 1949 Lucci partecipa con successo al concorso nazionale INA-Casa e viene inserito nella lista dei progettisti abilitati per gli interventi previsti dal Piano Fanfani, dando un contributo al superamento del modello di città razionalista. La contrapposizione telaio-volume e il contrasto nell'uso dei materiali viene ripreso e diventa matrice compositiva nell'intervento **INA-Casa in via Bismantova** a Reggio Emilia (1952) dove Lucci ha l'occasione di confrontarsi con Enea Manfredini e la Cooperativa Architetti e Ingegneri. Il suo impegno verso il tema del quartiere e dell'abitazione popolare si esaurisce venti anni dopo con una vicenda esemplare del suo spirito profondamente legato alla



BAUKULTUR. Invitato nel 1973 a partecipare al concorso per case ANIACAP, in forte polemica con le premesse insite nel bando di gara, al posto del progetto compila le tavole con un testo scritto a mano che esprime la perplessità del progettista "CONVINTO CHE IL PRODOTTO ARCHITETTONICO SI CONCRETI NELLA SITUAZIONE CHE NON PUÒ ESSERE FINZIONE; SOLO NELLA DIFFICILE E SPESSO OSTILE PROBLEMatica DEL REALE HA SENSO LA PROGETTAZIONE. IN DEFINITIVA RITENGO IL PROGETTISTA UNO DEI TANTI FATTORI NECESSARI, MA IL CUI APPORTO OPERATIVO D'IDEE È PRESSOCHÉ STERILE SE NON INTEGRATO IN UNA SOCIETÀ COSCIENTE DEI PROPRI PROBLEMI EFFICIENTEMENTE ORGANIZZATA." [...] "NON PROGETTARE QUESTE PREMESSE VANIFICA OGNI CREDIBILITÀ DI FAR RIVIVERE, COME CONTRIBUTO ALL'ELEVAZIONE DELL'UOMO, L'ARCHITETTURA"⁶.

La progettazione e realizzazione di scuole è per Lucci un tema che si pone a mezzavia tra l'individuale e il collettivo. In proposito mette a punto una strategia compositiva basata sull'addizione di parti, come specchio della vita comunitaria o brani di carattere urbano. Sul finire degli anni cinquanta progetta la **scuola media "G. Ermolli" a Moggio Udinese** (1958-1966), l'opera più rilevante in questo ambito. L'impianto planimetrico genera un'aggregazione di volumi autonomi, mentre i materiali restituiscono un'uniformità seppur mossa e vibrante. Il legno e la pietra sbazzata vengono messi in diretta contrapposizione con la struttura in cemento a vista e l'immagine complessiva che ne deriva è quella di un

6. CINEMA AMBRA, rampa di accesso dalla via Emilia



7

equilibrato inserimento nel contesto.

Dagli studi preliminari ritrovati in archivio per la **Scuola media "Bismantova" a Castelnuovo Monti** (1965-1978) affiora un primo tentativo di composizione per aggregazione organica, fino a orientarsi verso un modello compositivo più lineare che orienterà anche il successivo progetto per il centro scolastico superiore (1978-1989). È infine nella **scuola materna "G. Recordati" a Correggio** (1960-1964) che Lucci propende verso volumi a padiglione del tutto indipendenti, forme autonome collegate tra di loro attorno ad un giardino.⁷

Sul finire degli anni cinquanta Lucci realizza una serie di interventi esemplari nei centri storici giocando sul confine tra continuità e discontinuità in contesti sensibili e consolidati. Se fin qui si è trattato di una dialettica interna alla forma stessa dell'edificio, ora il tema evolve nell'ambito dell'inserimento urbano.

Nel 1958 Lucci viene incaricato della realizzazione di un edificio per uffici e residenze nel centro storico di Reggio Emilia, il **condominio "Della Robbia"** in via Sessi (1958-1963). Considerato il suo capolavoro, l'edificio è tuttavia frutto del

travagliato iter del progetto tutt'altro che lineare. A partire da un organismo costituito da blocchi-torre collegati da un corpo distributivo centrale, il volume progressivamente si compatta perdendo la connotazione originaria. L'incidente di percorso, dovuto ad una modifica in corso d'opera del tracciato della strada, guida l'ultima e risolutiva revisione del progetto che ne connota la soluzione a torre il cui attacco a terra definisce un "EDIFICIO PLANIMETRICAMENTE FRASTAGLIATO; UN EDIFICIO, DICIAMO COSÌ, DA PERCORRERE."

Nello stesso anno è incaricato di ridisegnare l'ambito urbano di Porta Castello a Reggio Emilia con un edificio per negozi, uffici e residenze denominato **Casa "Dr. Casoli"** (1958-1963), da realizzarsi a fianco della gabella daziaria in demolizione. La soluzione realizzata, dall'aspetto di un torrione, costituisce la rievocazione in chiave moderna di una forma antica, un richiamo alle mura demolite e al rapporto tra la porta della città e le vie di ingresso al centro storico. Ad una prima soluzione improntata ad una spiccata verticalità ed un numero maggiore di piani, segue la versione poi realizzata di sette piani. La forma del palazzo risolve in unità il divario tra una costruzione prevalentemente muraria e il telaio che affiora laddove il muro si lacera. Il tema dell'attico, a fronte del ribassamento dell'edificio, diventa risolutivo laddove definisce non già un limite imprecisato ma un coronamento.

Lungo l'arco della sua intensa attività Lucci incrocia più volte il tema dello spazio sacro. Se nel suo cammino privato la





9



10

fedele diventa sempre più una ferma guida, in parallelo la spiritualità diventa un momento di riflessione anche sul fare architettura. È in questo modo che il tema dello spazio sacro trova negli ultimi anni della sua vita un respiro e un'intensità percepibili anche nelle opere e progetti di minor entità: restauri, addizioni, ricostruzioni, poli liturgici, arredi sacri. Tutti interventi minori, risolti con particolare attenzione al dettaglio, assumendo il valore di un lavoro preparatorio che confluisce negli interventi di maggiore entità. Anche se limitato ad un solo elemento sacro, è particolarmente significativo il progetto per **il fonte battesimale all'Ospedale nuovo di Reggio Emilia** (1964-1965), un volume sbizzato in pietra di grande forza espressiva, che rimanda al trattamento superficiale della materia come unica forma di decoro.

Mentre la prima occasione di rilievo è il progetto non realizzato per il **convento dei Padri Cappuccini** (1945), il primo incarico è per la **chiesa Regina Pacis**⁸ (1954-1958) sempre a Reggio Emilia. Il confronto con la navata esistente, che da tempo richiedeva un completamento, mette Lucci di

fronte all'opportunità della continuità spaziale, una condizione determinante del progetto.

Per Lucci la scelta non è unicamente quella della prosecuzione spaziale ma anche materica. Il mistero dello spazio sacro, raggiunto attraverso semplici mezzi, è ottenuto infine grazie ad un sobrio impianto, all'assenza del decoro e al trattamento della luce naturale nel rapporto con i materiali. L'accento neorealista, frutto del confronto con il corpo di fabbrica preesistente, non è una scelta di stile ma una presa di posizione rispetto al tema e alla preesistenza, determinando una soluzione esemplare. Il ritorno alle origini e ad un linguaggio scarno ed essenziale non è il risultato di una formula stilistica, quanto un percorso che in occasione del progetto dello spazio sacro trova un momento di riflessione e compiutezza.

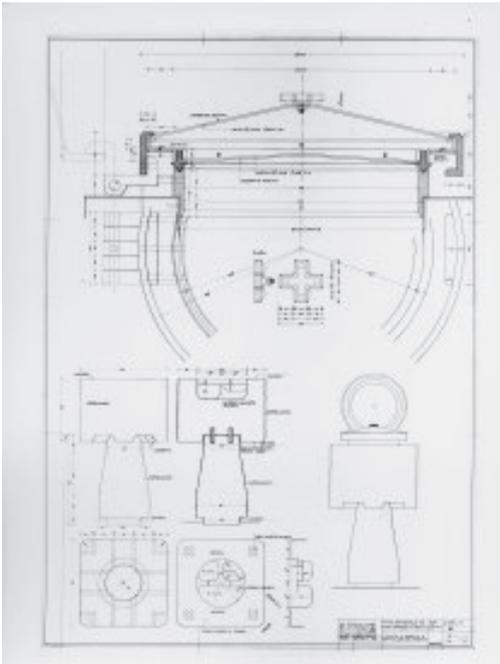
Ultima opera di Lucci, consacrata il giorno dopo la sua morte, è la **Chiesa di S. Silvestro Papa a Villa Cella** (1993-2000). Oltre al significato legato all'opera ultima, è interessante osservare dai disegni a mano libera ritrovati in archivio l'evoluzione del progetto dalla prima all'ultima versione, fino ad arrivare all'opera realizzata che non restituisce la stessa intensità dei disegni.

Elemento di spicco è la torre campanaria sulla quale Lucci sin dai primi schizzi concentra l'attenzione. Le proporzioni lasciano intendere, nel rapporto tra la pianta e l'alzato, un'aspirazione alla mancata accentuazione verticale del



complesso, pertanto il volume si presenta piuttosto robusto rispetto alla volumetria della chiesa adiacente.

Sono le parole di Lucci a restituire il significato dell'ultima opera e il valore complessivo del suo lascito: "E' MOLTO DIFFICILE PARLARE DI ARCHITETTURA; QUASI IMPOSSIBILE DI UN PROPRIO LAVORO. IL RISULTATO LO VEDIAMO; CIASCUNO DI NOI LO PERCEPISCE E DI CONSEGUENZA NE ACCETTA O RIFIUTA QUALCOSA. POSSO SOLO DIRE CHE MI ERO PROPOSTO DI REALIZZARE UNO SPAZIO CHE INVITI AL RACCOGLIMENTO. L'ARCHITETTURA VIENE SPESSO, SE NON SEMPRE, CONSIDERATA NELLA SUA MATERIALITÀ. MA MATERIALI E LUCE SERVONO A MODELLARE LO SPAZIO PER RENDERLO DI VOLTA IN VOLTA CONFACENTE alle più diverse azioni umane. [...] COMPITO ARDUO, QUELLO DELL'ARCHITETTO; PERCHÉ NON SI TRATTA DI RISOLVERE UN PROBLEMA TECNICO MA PRINCIPALMENTE UN PROBLEMA SPIRITUALE. PER CUI OCCORRE ELIMINARE IL SUPERFLUO PER MEGLIO INDIRIZZARE LE MENTI A QUELLE RIFLESSIONI. CERTO IL PASSATO CI OFFRE QUALCHE VOLTA ESEMPI TANTO SUPREMI QUANTO DIVERSI. MA A MIO PARERE È IMPOSSIBILE IMITARNE LA FORMA; SI PUÒ SOLO CERCARE DI INTUIRE IL RAPPORTO TRA QUEGLI IMPIANTI COSTRUTTIVI ED IL RISULTATO SPAZIALE CHE CI HA AFFASCINATO. DI PIÙ NON SO E NON POSSO DIRE"⁹. #



12



13

NOTE

¹ V. Gregotti, Fabbrica di confezioni a Reggio Emilia di Eugenio Salvarani, in "CASABELLA CONTINUITÀ" n. 239, maggio 1960, p. 22.

² Carlo Lucci, L'UNITÀ DELL'ARCHITETTURA, Vallecchi, Firenze 1986, p. 9.

³ da "LA FORMAZIONE DI UN COSTRUTTORE" in "L'UNITÀ DELL'ARCHITETTURA", p.22.

⁴ L'incarico segue un primo progetto di Lucci del 1940 per la sistemazione dell'area adiacente di San Rocco, nel quale era previsto un cinematografo, oltre al progetto per una casa di appartamenti e cinema-teatro in Corso di Porta Garibaldi a Milano (1949), progetti sviluppati per la SACCAI.

⁵ A. Zamboni, "CONTINUITÀ E RAGIONE DI CAMBIAMENTO" in "L'ARCHITETTURA DEL NOVECENTO A REGGIO EMILIA", a cura di Andrea Zamboni e Chiara Gandolfi, Bruno Mondadori Milano (2011), p. 39.

⁶ Dalla relazione che accompagna le tavole di progetto, Archivio Lucci, Biblioteca Panizzi.

⁷ Il riferimento compositivo oscilla anche tra i progetti di scuole di Franco Albini e quelli di BBPR per il quartiere INA-Casa a Cesate (1958) che la scuola elementare a Bellinzago Lombardo (1960).

⁸ Cfr. A. Zamboni, "CONTINUITÀ E RAGIONE DI CAMBIAMENTO" in *ibid.*, p. 52. Si veda anche M. Mastropietro, "VITA PROFESSIONE RICERCA: LA COERENZA DI CARLO LUCCI" in *ibid.*, p. 84 n.21.

⁹ Dal discorso scritto da Carlo Lucci per la consacrazione della chiesa di Villa Cella, avvenuta il 9 settembre 2000, il giorno dopo la sua scomparsa.

>> identità architettonica come cultura del costruire

sergio zanichelli

architetto,
critico d'arte moderna e
contemporanea

Il Verrocchio, maestro della pittura del Rinascimento che aveva a bottega il Perugino e il Botticelli, chiede all'allievo Leonardo da Vinci come avrebbe rappresentato il disegno delle montagne sullo sfondo del quadro il BATTESIMO DI CRISTO (1469-1480). Leonardo risponde: le farei sfumare nel colore dell'orizzonte (figura 1).

Leonardo da Vinci ha sempre rappresentato il soggetto dell'opera pittorica in relazione visiva con il paesaggio: credo che questo pensiero rappresenti il futuro del fare architettura intesa come simbiosi tra piano e orizzonte.

L'opera architettonica, in futuro, avrà una forte identità contestuale, non un ritorno ad un'architettura organica, ma espressione di relazione urbana estetica e funzionale.

Jaason Schmidt, un importante fotografo di New York, alla domanda "VUOI IMMAGINARE PER NOI LA CASA DEL FUTURO?"



risponde: la mia casa deve essere elegante e integrata nell'ambiente come Villa Planchart di Giò Ponti a Laraces o la casa de Vidro di Lina Bo Bardi a San Paolo che hanno quella qualità esteriore che comunica il piacere di vivere un'architettura con una forte presenza dell'immagine e che ci fa dire che sono architetture con una forte identità.

1

Loris Malaguzzi il pedagogista che ispirò REGGIO EMILIA APPROACH ci ricorda che dopo la famiglia e la società, l'ambiente è il terzo educatore.

QUAL È OGGI IN ARCHITETTURA QUESTA LOGICA NUOVA?

L'Architettura come cultura della costruzione si rappresenterà nella biodiversità, come i cibi, come le persone.

La biodiversità architettonica trasformerà la modificazione morfologica del paesaggio e ci permetterà di riconoscere il luogo come contenitore della nostra memoria visiva.

Ho letto su un quotidiano che gli architetti del paesaggio sono come i contadini perché sono figli del vento. Credo che non ci sia migliore definizione di essere architetto, in quanto come figli del vento abbiamo la possibilità di avvolgere e

modificare lo spazio naturale e, come il vento, "plasmare" quello artificiale del costruito.

Nel concetto di architettura come identità, e quindi come riconoscibilità, si ha la necessità di ritrovarsi nel "simbolismo visivo" dei monumenti, che divengono architetture dell'aggregazione.

Un'opera monumentale, dal latino "monere" (ricordare) come significato di essere un "fatto evocativo" e come tale appartiene alla memoria collettiva.

Una possibile "identità nazionalistica" in architettura sembra essere il contenuto della politica urbanistica americana.

Dopo il caos architettonico come libertà di espressione, oggi, questa "linguistica urbanistica" sembra trovare oppositori in America e il Presidente Donal Trump si è espresso per mettere "fuori legge" l'architettura contemporanea, definendo la fine del linguaggio brutalista e decostruttivista espressione di tante opere architettoniche contemporanee. E' il responsabile di aver creato luoghi degradati e disumanizzati e quindi auspicando ad un ritorno ad uno stile classico.

Donal Trump nel documento intitolato MAKING FEDERAL BUILDINGS BEAUTIFUL AGAIN spiega che il Governo Federale negli anni '50 scelse il modernismo e indica alcune architetture come espressione di una libertà linguistica che oggi deve essere riconsiderata come un edificio di Marcel

Breuer a Washington.

Un ritorno allo stile tradizionale un post-classicismo che si può identificare con rimando ad esempio al lessico architettonico del gotico/romanico e ispanico/coloniale e all'antica Grecia.

Il contenuto del documento non si sofferma solo su come progettare i nuovi edifici ma anche sul "redesign" di quelli esistenti che deve essere anche esclusivamente "non economico".

Un'architettura che recupera matrici post-moderne e economica realizzativa attraverso una semplificazione costruttiva, semplicità formale e di immagine, che ci riporti alle architetture del passato.

E' una possibile interpretazione della "cultura del costruire" finalizzata, come nel passato, ad identificare un linguaggio architettonico con il potere politico.

Il messaggio di Trump non è solo riferito alla valorizzazione della cultura del costruire americano che a partire da Capitall Hill ha rappresentato una simbologia formale che riprende una possibile storia classica mai posseduta, ma penso ci sia una volontà di identificare un linguaggio architettonico con il potere politico e questo dopo un "liberalismo" architettonico post novecento è sicuramente un ritorno al passato.

Questo ritorno al passato: mi fa ricordare il tema della Biennale di Architettura del 1980 di Paolo Portoghesi "LA

PRESENZA DEL PASSATO" nella quale la risposta era principalmente nella definizione di un linguaggio architettonico delle facciate degli edifici sul fronte pubblico. Una sorta di set cinematografico virtuale dove l'immagine esterna dell'architettura doveva ridare qualità allo spazio urbano.

Nella necessità di un'identità urbana attraverso un ritorno al passato è promossa anche nella politica culturale e urbanistica del Principe d'Inghilterra Carlo che ha nel ritorno agli spazi urbani della tradizione ottocentesca inglese: la strada e l'isolato il concept della nuova architettura.

Non è certo con questa "semplificazione" urbanistica che possiamo pensare ad un nuovo modello di città post 2000 tuttavia è interessante comprendere che sicuramente abbiamo una necessità di identità, di differenze, di valorizzare lo spazio privato come luogo delle relazioni familiari e non solo per le relazioni lavorative e commerciali.

Il costruire in questi ultimi anni ha rappresentato la possibilità di ricerca del "caos architettonico" come espressione di una società liquida, virtuale e in continua evoluzione e fusione tra le relazioni delle persone.

Il caos architettonico non può essere la risposta alla complessità delle nuove relazioni sociali perché non si raggiungerà mai una perfezione assoluta.

Eero Saarinen ci ricorda che l'architettura è relazione delle



cose tra di loro e di queste con il tutto, in un flusso continuo tra le scale dello spazio.

Quindi un'etica del costruire che trova nella relazione tra spazio interno con i suoi oggetti d'uso e il contesto urbano o il paesaggio come un unico spazio di relazioni annullando in tal modo il concetto di teoria architettonica intesa come sola espressione linguistica e quindi di stile e di rappresentazione di apparati formali.

E' attraverso il rapporto tra funzione ed estetica che si esprime il progetto e/o prodotto architettonico, espressione anche di una ricerca di materiali e nuove tecnologie costruttive.

L'attenzione per l'arte come necessità per la definizione del progetto architettonico, anche con la presenza di collocare in punti particolari dello spazio un'opera d'arte, ma l'importanza del progetto in architettura, come ci ricorda Saarinen, è l'attenzione alla vita delle persone come percorso e come flusso dinamico nello spazio.

Un'architettura del futuro sarà mix tra leggerezza e identità, tra tecnologia e recupero della materia, tra relazioni e la necessità di silenzi.

Uno spazio fluido sia interno che esterno è il concept della futura architettura quasi a riprendere le teorie urbanistiche di Le Corbusier espresse in "LES TROIS E TABLISSEMENTS HUMAINS", una propria vera rivoluzione architettonica e urbanistica della tradizione ottocentesca della costruzione allo spazio urbano (figura 2).

La contemporaneità architettonica sembra rispondere alla necessità di creare luoghi in cui i flussi, sia quelli delle persone che quelli dei veicoli trovino un giusto equilibrio di separazione fisica, implementando un concetto di architettura del verde nei contesti urbani.

In occasione del WORLD ANTHROPOLOGY DAY a Milano febbraio 2020, si è cercato di ritrovare tanta "pratica antropologica" dentro le città; in particolare a Milano la città deve essere vicina alle persone e contribuire a migliorare le qualità della vita cercando anche attraverso le riscoperte dei prodotti alimentari o eventi come feste di quartiere, camminate sonore o la riappropriazione del verde per far assumere alla città un aspetto completamente diverso.

Questa necessità di un nuovo rapporto tra architettura contemporanea e città si esprime con progetti di "rigenerazione urbana", nei master plan e nei frammenti architettonici che hanno tutti un DNA dell'ecologico e di

sostenibilità ambientale.

Italo Rota ci ricorda che fare un'architettura è convivere con la natura, ciò non significa mettere gli alberi dentro i vasi e sopra un tetto; l'architettura deve essere un'unione di quartieri efficienti.

Francesca Bia asserisce che le città devono diventare un laboratorio di democrazia e sostenibilità. Serve un nuovo umanesimo tecnologico nel quale la rivoluzione digitale sia non subita ma governata.

Bisogna rigenerare anziché costruire sfruttando i terreni interstiziali, più servizi in minor spazio per una sostenibilità sociale e ambientale.

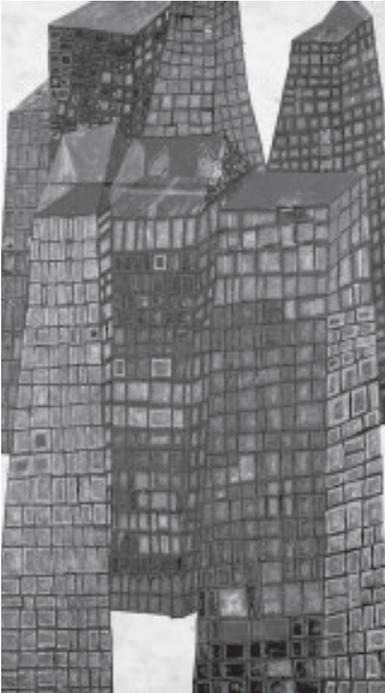
Un modo di pensare l'architettura come sostenibilità ambientale deve essere un connubio tra arte e natura: è il caso del PARCO D'ARTE VIVENTE di Pietro Gilardi artista con la terapeuta Tea Taramino e gli architetti Gianluca Cosmacini e Massimo Venegoni che ha come concept progettuale "il respingimento dell'idea della centralità e universalità dell'uomo umanistico per avviare un flusso relazionale connotato da un sentimento di solidarietà biologica e del dialogo aperto con tutte le alterità extraumane, sia quelle dal mondo fisico e naturale, quelle del mondo macchina"; un mix tra realtà e virtualità, tra fisicità, tra dissolvenza tecnologica, per dare alle persone un possibile mondo biodiverso, sia naturale che antropico.

COME SARÀ QUINDI L'ARCHITETTURA DEL FUTURO?

Dal pesante al leggero, dall'opaco al trasparente, dal corruttibile all'incorruttibile dal composto all'unito, sicuramente un mix tra appartenenza ad un territorio e l'utilizzo di moderne tecnologie costruttive.

Questa necessità di "bioquartiere" si sta esaurendo in alcuni interventi edilizi in Italia come a Bolgere (Bergamo) e Castelnovo Rangone a Modena che si caratterizzano per l'integrazione tra mobilità sostenibile e servizi green.

3 Nuovi luoghi architettonici che ricercano un equilibrio tra vita,



materiali e tecnologie e hanno come tema progettuale la preservazione dell'ambiente.

Anche nel processo artistico dell'inizio '900 la ricerca espressiva pittorica in particolare nelle opere pittoriche di Paul Klee in *Mitteletterliche Stadt* del 1919 e in *Undervasser* con i tetti giardino sui grattacieli (figura 3), esprime nell'uso della policromia delle facciate la trasformazione

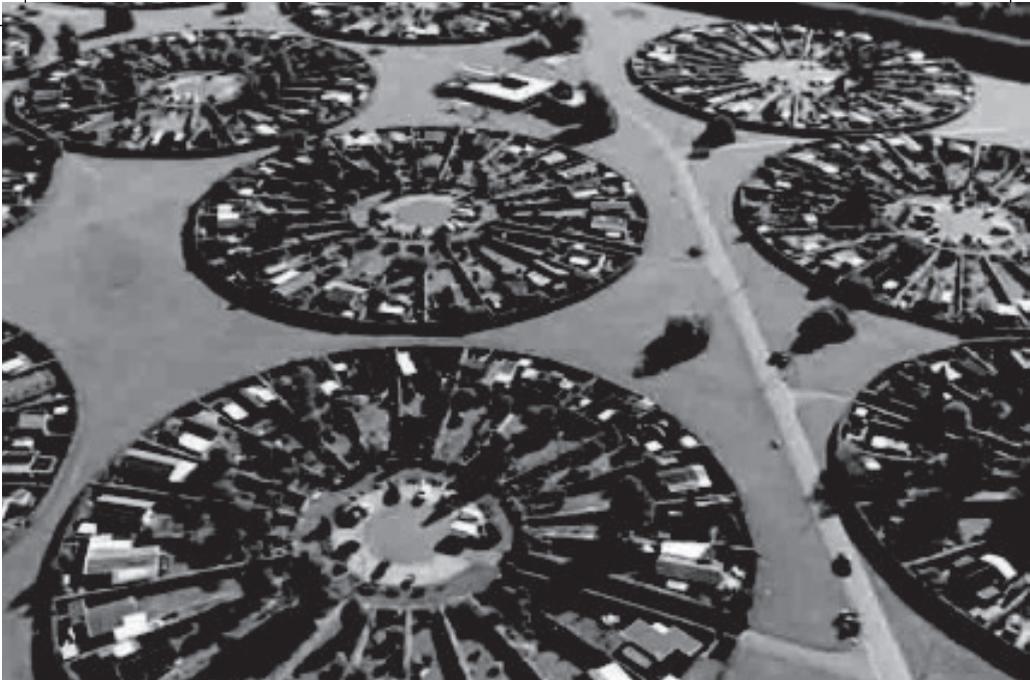


dei luoghi urbani asettici in un possibile spazio di accoglienza e felicità; ricerca che influenza alcuni importanti interventi architettonici del contemporaneo.

Il tema della contemporaneità architettonica sarà spostare il concetto della natura da aspetto decorativo e di rivestimento (Undertvasser) ad aspetto di relazione ed integrazione con il paesaggio (Wright e Gaudi) per ricordarci che nella natura la figura geometrica non è l'essenza ma semplicemente il punto di partenza della forma.

Una forma che sia simbiosi tra artificio e natura, questo sarà l'obiettivo dell'architettura post 2020.

In realtà l'attuale tendenza architettonica sembra indirizzarsi alla "semplificazione" del tema ambientale e più semplicemente "rivestire l'esistente" come nel progetto FORESTA URBANA (URBAN JUNGLE) a Prato di Stefano Mancuso Neurobiologo vegetale, e Stefano Boeri dove il vegetale, alberi e piante, ricoprono gli edifici esistenti e una grande



5

serra diventa il cuore delle relazioni urbane del progetto (figura 4). Questa ricerca dell'identità architettonica si esprime nel recupero e inversione della tradizione come conoscenza collettiva della propria individualità e personalità.

Camillo Baltolini ci ricorda che l'attuale perdita di identità dell'architettura, che sta assumendo una omologazione nell'espressione architettonica attraverso la caduta di senso e finalità di un significato appetibile del progetto di architettura.

Dobbiamo ricercare un percorso progettuale che abbia una "definizione architettonica" che restituisca il contesto al progetto e poi all'opera architettonica.

Un ritorno all'analisi delle relazioni del luogo, tra morfologia e funzioni tra simbologia e tecnica costruttiva, tra costruzione e natura per riportare l'architettura contemporanea ad una fondata e necessaria relazione tra l'uomo e l'ambiente sia naturale che artificiale.

A questa assunzione come possibile risposta al concetto di

"recupero" dell'identità, come relazione con il luogo residenziale, Carl Theodor Sorensen risponde con un modello di città sostenibile nella periferia di Copenaghen nel quale lo spazio costruito è delimitato da un "ricordo urbano" definito fisico circolare che avvolge tutte le unità residenziali aperti all'interno.



Una sorta di piccola cittadella rurale che definisce un preciso spazio tra la compagnia e il nucleo residenziale attraverso questa "isola artificiale" che rimanda a modelli classici ma nel contempo definisce ciò che è esterno da ciò che è interno attraverso queste forme primarie del limite urbano: il recinto circolare (figura 5). Questo interessante progetto urbanistico sembra riprendere un progetto di Bruno Taut del 1920 della serie "LA DISSOLUZIONE DELLA CITTÀ: COMUNITÀ E INDIVIDUALISTI" che anticipa l'attuale filosofia urbanistica Post-Covid che ha nella necessità di isolarsi e di relazionarsi con la natura il suo D.N.A. progettuale (figura 6).

Questo ritorno alla ruralità è espresso anche nella ricerca di

6

Rem Koolhaas che nella sua ultima mostra al Guggenheim Museum di N.Y. dichiara che il futuro post-umano è in campagna ma non nella ricomposizione tra edificio e natura, ma come un laboratorio per una nuova scienza specialistica che dovrà cambiare il concetto di natura.

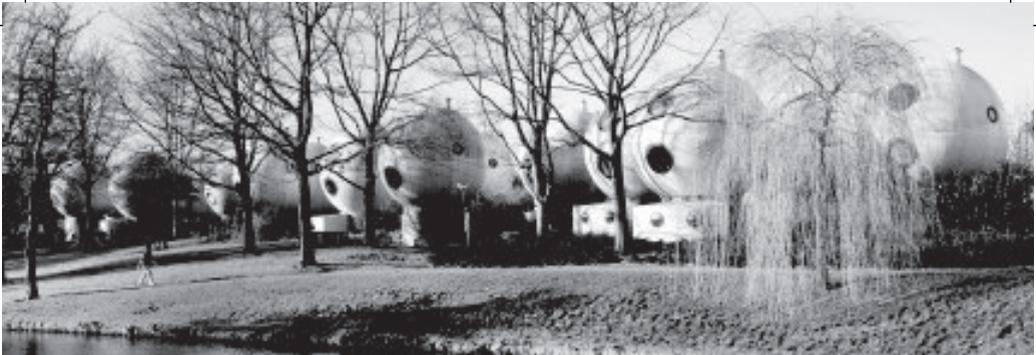
E' una mostra sulla socialità antropologia e politica per un luogo di risorsa per un possibile progetto futuro.

Questo concept mi sembra molto interessante: un po' una possibile città del futuro basata sul modo di lavorare la terra, nella produzione e sulla relazione tra umano e natura.

Una possibile utopia urbanistica come quella di Yona Friedman degli anni '60 che denota la "duttilità

7





dell'architettura nel seguire le trasformazioni strutturali della società". Un modello di "città spaziale" sospesa, che lascia lo spazio sottostante di verde della campagna o della struttura urbana preesistente (figura 7).

Un interessante modello di architettura di identità urbana è la realizzazione di un quartiere sperimentale in Olanda anni '70 (costruite poi nel 1984) dell'artista e scultore Dries Kreijkamp nel quale le unità abitative "50 capsule" innovative per risparmiare spazio sembrano essere elementi isolati come grandi alberi, ma in realtà la sequenza e la uniformità delle cellule distinte producono uno Skyline sul fiume che rimanda ad un interessante rapporto con l'ambiente naturale (figura 8). Pensare ad una architettura del futuro che sia espressione di una possibile qualità della vita e ci permetta di avere relazioni sia con il luogo che con le persone e riconsiderare la mobilità urbana, il modo di muoversi e vivere nella città strutturata.

Ho scelto di parlare del progetto per la Woven City progettata dal gruppo automobilistico Toyota con l'Arch. Bjarke Ingels, una città pensata per i collegamenti con aerei elettrici e una serie di areostazioni come nuovi luoghi urbani. Un'altra espressione di un nuovo modo di essere "Identità urbana" è il progetto Ikea a Vienna che sarà inaugurato nel 2021. Una svolta dal punto di vista commerciale: un centro commerciale dove non si può parcheggiare e non si possono



9

portare a casa i prodotti acquistati.

Una "griglia urbana" che rimanda al Centro Pompidou e al Bosco Verticale come espressione architettonica nel tessuto urbano di Vienna quasi a presentare i prodotti di vendita come immagine urbana delle città (figura 9).

Dopo questo viaggio sul possibile modo di identificare le città come espressione di nuove relazioni urbane e quindi nuovi modelli urbanistici; il contemporaneo architettonico si esprime con un'architettura che sia riconoscibile come parte di un luogo e come possibile "IDENTITÀ COLLETTIVA".

Questo concept progettuale ha la capacità di mettere immediatamente in relazione visiva l'opera architettonica con le persone attraverso una diretta integrazione con il luogo.

Architettura come simbolo per l'appartenenza alla comunità che esclusivamente è determinata dall'immagine sullo spazio architettonico.

La Filarmonica ad Amburgo di Herzog & de Meuron sembra



10

una nave che attracca sul porto con il suo basamento in mattoni rossi relazionandosi con lo skyline della cortina urbana e la grande facciata a vetri sembra una vela mossa dal vento: un viaggio verso un infinito orizzonte marino (figura 10).

Anche la sede della Fondazione Feltrinelli a Milano sempre di Herzog & de Meuron sembra ricordare con le sue forme a "timpano" l'archetipo delle griglie delle cattedrali gotiche.

Anche la "cupola" in cemento colore sabbia della casa di Michelangelo Antonioni e Monica Vitti dell'architetto Dante Bini sembra fondersi con le rocce di granito della Sardegna, la Villa l'Esquilette a Ca Bènat di Philip Johnson del 1964 sembra rappresentare la relazione tra artificio e natura con il suo loggiato con copertura sinuosa quasi ad anticipare il movimento del mare.

Mario de Caro in una bellissima riflessione durante il periodo del Covid parla di "profonda attenzione all'identità delle realtà locali, anche se questo provocherà un ulteriore frattura con

gli elementi semplificativi della deificazione globalistica. Se noi siamo le architetture che esprimiamo, dobbiamo avere il coraggio di essere frutto concettuale del nostro territorio, perché la nostra storia nonostante i tentativi costanti di rimozione collettiva, riemerge sempre con maggior forza*.

Dobbiamo riconoscere la semantica identitaria dei nostri luoghi.

Identità come differenza e relazioni.

QUESTO SARÀ IL FUTURO DEL FARE ARCHITETTURA?

O forse basta riflettersi nella bellezza della nostra storia (figura 11). #

... QUANDO IL TEMPO SI ARRESTA DIVENTA LUOGO.

(CHAWK JADELAMIR)



FONTI IMMAGINI

1. <https://artsandculture.google.com/asset/baptism-of-christ/HgEoTNZqMx1hXw?hl-it&ms-%7B%22x%22%3A0.5%2C%22y%22%3A0.5%2C%22z%22%3A9.343084782415865%2C%22size%22%3A%7B%22width%22%3A2.254416246801226%2C%22height%22%3A1.237500000000007%7D%7D>
2. Le Corbusier, LE TROIS ETABLISSEMENTS HUMAINS, Paris, 1959, p.34.
3. https://www.schim.de/magazin/kontext/der_gruene_prophet/
4. <https://www.stefanoberichitetti.net/project/prato-urban-jungle/>
5. <https://design.fanpage.it/brondby-haveby-la-citta-della-danimarca-fatta-solo-da-cerchi/>
6. F. Borsie, G.K. Konig, ARCHITETTURA DELL'ESPRESSIONISMO, Genova, 1967, p.281.
7. R. De Fusco, STORIA DELL'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA, Editori Laterza, 1982, p. 402.
8. <https://trends.archiexpo.it/project-23548.html>
9. <https://living.corriere.it/tendenze/architettura/ikea-vienna-parcheggio-alberi-shopping-online/>
10. <https://www.floornature.it/elbphilharmonie-di-amburgo-di-herzog-de-meuron-12365/>
11. <https://www.artapp.it/single-post/Thermodynamic-Constellation-Tomas-Saraceno-a-Palazzo-Strozzi>

>> eccellenze e fragilità a Reggio Emilia: cura della città e città di cura

maddalena fortelli
architetto

INSIEME ABBIAMO COSTRUITO TANTI LABIRINTI E PERCORSI
INSIEME ABBIAMO TROVATO LA STRADA PER USCIRE
BAMBINO DI 5 ANNI¹

¹LE CITTÀ SI RICONOSCONO AL PASSO, COME GLI UOMINI²

Il contesto globale ferito, consapevole della propria fragilità, ci pone vari interrogativi, molti dei quali si originano dalla capacità o meno di *essere in relazione* e *ritrovare* un proprio ruolo. Diventa cruciale riconoscere le proprie specificità ed il senso di sé, alla ricerca di un'identità individuale e collettiva. Questa ri-scoperta è collegata al riconoscersi come unica comunità globale, senza azzerare le specificità, al contrario demarcando una linea rispetto a quello che è *altro* da noi in un ricco confronto tra differenze e affinità.

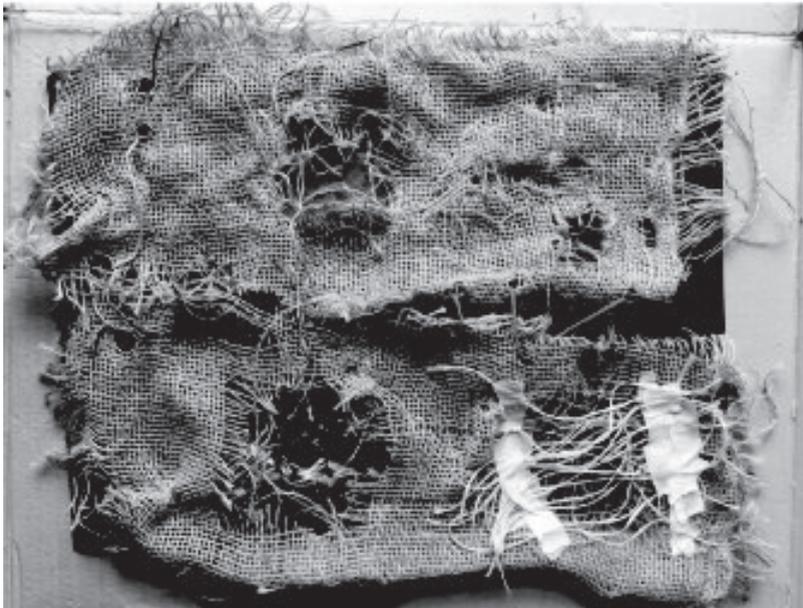
E' tempo proficuo per una ricerca profonda sulle caratteristiche proprie delle nostre città/comunità in termini di relazioni spaziali, tempi di vita e modelli di sviluppo.

Un tempo fruttuoso per porre (o rafforzare) le basi di una (nuova) società in cui riconoscersi, vivere e convivere bene.

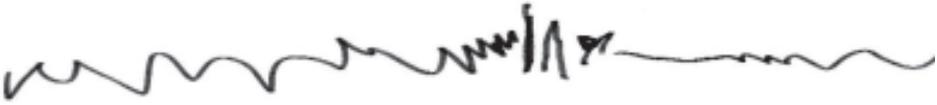
Ho impiegato troppo tempo per pensarlo, ma non riuscivo a raffigurare questa paura (nel tempo del Coronavirus) con un'immagine. Allora mi è venuto in mente Burri, che ho visto a novembre, e ho riletto che era un medico della seconda guerra mondiale; dopo essere stato imprigionato, ha scelto da uomo libero di fare l'artista usando sacchi di tela, buchi... facendo vedere che la sua vita si era rovinata, era andata persa: e questi buchi e queste specie di riparazioni sarebbero le cose che è riuscito a curare. Quindi io ho fatto lo stesso con la società e i suoi danni. La società sarebbe la iuta, mentre i danni e la paura sarebbero i buchi in essa.

Gioele, 12 anni

*In occasione del progetto Diario della Quarantena
Per gentile concessione dell'Istruzione Familiare Rolando Rivi, Reggio Emilia*



1



La biotecnologia e l'avanzato sviluppo delle tecnologie informatiche ci sollecitano una riflessione: la rivoluzione industriale portò ad una progressiva meccanizzazione dei processi di produzione, sostituendo il lavoro dell'uomo nei compiti più ripetitivi, faticosi e pericolosi, aumentandone il grado di precisione e velocizzando/massimizzando il profitto. "IN PASSATO LE MACCHINE ERANO COMPETITIVE CON GLI UOMINI SOPRATTUTTO PER LE ATTIVITÀ PURAMENTE FISICHE, MENTRE GLI UOMINI MANTENEVANO UN IMMENSO VANTAGGIO SULLE MACCHINE NELLE FACOLTÀ COGNITIVE. (...) L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE OGGI COMINCIA A SUPERARE LE PRESTAZIONI DEGLI UOMINI IN UN NUMERO DI COMPETENZE E MANSIONI, INCLUSA LA COMPRESIONE DELLE DINAMICHE EMOTIVE UMANE. NON SIAMO A CONOSCENZA DI UN TERZO CAMPO DI ATTIVITÀ DOVE GLI ESSERI UMANI POTRANNO CONSERVARE PER SEMPRE UN VANTAGGIO SICURO".¹

Con gli attuali progressi sull'informatica e la biotecnologia è possibile ricreare la successione di algoritmi biometrici che danno origine alle emozioni, producendo arte, creatività (magari secondo il sentore, il piacere comune).

Se si considera la riflessione di Harari plausibile e veritiera, supportata dalla realtà oggettiva del progresso a cui assistiamo, la domanda da porsi è: "SU QUALE SPECIFICITÀ SI PUÒ, OGGI, FORMARE L'IDENTITÀ DI UN SINGOLO INDIVIDUO E DELLA COMUNITÀ A CUI APPARTIENE?"

Credo che per ri-scoprire sé stessi ed il tratto più distintivo



**Ricordare
serve per pensare
le cose che abbiamo fatto
tanto tempo fa.**

**A sapere le cose
per fare le cose bene**

2

della propria comunità, sia necessario ripercorrere la propria storia, alla ricerca di quegli elementi fondativi che hanno lasciato una traccia nel DNA e che diventano caratterizzanti/ caratteristici.

TERRITORIO REGGIANO

Si propone una lettura dei segni della città a partire da questo sguardo: dalla nascita nel 183 a.C. Reggio Emilia viene fondata quale centro ROMPIRATTA, un Fora.

NELLA VASTA PIANURA COMPRESA TRA IL PO E L'APPENNINO FECCI REALIZZARE UNA LUNGA STRADA TRA PIACENZA A RIMINI E CHE DA ME PRESE IL NOME DI VIA EMILIA; MI FECCI PROMOTORE DELLA FONDAZIONE DI DUE NUOVE COLONIE ROMANE, MUTINA E PARMA E NELL'ANNO 580 DALLA NASCITA DI ROMA FONDAI UN FORUM CHE IN MIO ONORE VENNE CHIAMATO FORUM LEPIDI.²

Le colonie romane, i centri importanti, sono cinque: Piacenza, Parma, Modena, Bologna e Rimini; tra esse vengono fissati dei luoghi che possano essere di ristoro per coloro che percorrono la via Emilia. REGIUM LEPIDI quindi quale LUOGO DI PASSAGGIO, scelto ad opera di un costruttore di strade e di città (nonché generale e politico lungimirante).

L'individuazione tuttavia non è casuale: i rompiratta disegnano una maglia regolare apparentemente scaturita dal piano regolatore romano, posizionati in punti strategici rispetto a direttrici esistenti (nello specifico l'asse nord-sud



3



4

che parte dalla bassa pianura reggiana) così da originare un sistema integrato viabilistico protetto, tuttora esistente.

Reggio nasce quindi come presidio e difesa della via Emilia, garanzia stabile e sicura, ove potessero pernottare militari e civili. È qui che i primi coloni romani si insediano in modo non troppo pianificato. È in questo contesto di protezione, scambio ed avvicendamento di merci e persone che si insedierà, in successiva epoca romana, il governo cittadino con il Municipium, caratterizzato da propri statuti, magistrati e collegi d'arte. Si va così elevando il grado della città, che inizia la sua influenza nei territori limitrofi.³ (figura 3)

Altro fatto saliente dell'evoluzione urbanistica di Reggio, citato nei documenti nel 944, è rappresentato dalla **creazione del castrum vescovile**, mediante il quale si formerà la città medievale (figura 4).

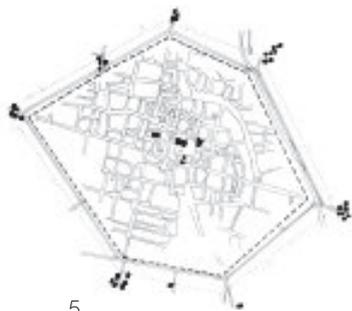
Circondato da un fossato, comprendeva l'attuale piazza grande, quella piccola e le immediate adiacenze. L'impronta difensiva sembra ancora riconoscibile nella sopraelevazione della zona di circa due metri rispetto al resto della città. Non restano tracce delle strutture abitative di quel periodo.⁴

Successivamente il nucleo urbano si allarga e porta alla costruzione, nel 1199, delle mura esagonali che tuttora caratterizzano la forma della città⁵ (figura 5).

Con la costruzione, nel 1339, della Cittadella, sorta per volontà di Luigi Gonzaga, si modifica radicalmente la forma

3. Reggio Emilia. Ricostruzione urbanistica di età romana (Schizzo di G. Trovabene)

4. Reggio Emilia. Castrum Vescovile. A: S. Maria; B: S. Prospero in castello; C: Monastero di S. Prospero (Schizzo di G. Trovabene)



URBIS basso-medievale, configurandosi come elemento di cesura definitivo rispetto all'espansione della città in direzione nord-ovest.⁶

La **carta topografica degli Stati Estensi 1821 – 1828** redatta da Giuseppe Carandini, fornisce una quantità notevole di informazioni significative. Sono riportati gli insediamenti abitati, con la riproduzione miniaturizzata della planimetria dei fabbricati, e alcuni simboli per edifici religiosi, opifici idraulici, talvolta anche i ponti e i guadi. Le infrastrutture distinguono con diversi tratti le strade a grande dimensione, quelle di comunicazione "buone", le secondarie ("meno buone") ed infine le vie di comunicazione "per carri del paese", seguite dai percorsi "per bestie da soma" e i percorsi "per pedoni". L'uso del suolo è evidente soprattutto nella pianura che distingue il seminativo arborato, il seminativo semplice e i prati stabili. I toponimi aggiungono uno straordinario interesse per la conoscenza dei luoghi e le situazioni oggi non più esistenti e profondamente modificati. Importante risulta, infine, il riscontro di situazioni legate a funzioni ed economie del territorio, come la rappresentazione di tutti gli opifici idraulici, delle osterie e stazioni di posta, della rete degli ospedali e lazzaretti, delle fortificazioni ed apprestamenti militari.⁷

Ciò dunque che ci viene rappresentato è un centro florido,

5. Reggio Emilia. Mura esagonali della fine del XII sec. (Schizzo di G. Trovabene)

economicamente attivo, ben collegato da una gerarchica e ramificata struttura viabilistica che collega il centro storico ed i centri abitati minori, primariamente collocati sulla via Emilia e sulle principali radiali oggi ancora presenti.

Il **Catasto Primo Impianto 1885, con integrazioni fino agli anni '30 del '900**, ci illustra una città che comincia a espandersi fuori dalle mura del centro storico: la porzione "novecentesca", sia interna che esterna al perimetro delle antiche mura, comprende gli insediamenti sorti a partire dalla fine dell'ottocento con la costruzione dei viali di circonvallazione, in sostituzione delle mura, e le prime espansioni urbane sorte fino alla seconda guerra mondiale. In questa porzione emergono alcuni edifici di pregio architettonico (fra i quali villini e palazzine liberty e déco) che rappresentano testimonianze significative dell'architettura di inizio secolo. Lungo la via Emilia si rafforzano i centri esistenti e nel territorio rurale cominciano ad aumentare le presenze diffuse, anche al di fuori degli assi principali.

Dal confronto tra le carte dell'IGM, redatte sulla base anche di sopralluoghi e rilievi sul campo per scopi militari - con una grande finezza grafica - e il **volo aereo della Carta tecnica regionale** (CTR del 1985) risulta che è sostanzialmente da quegli anni che la città comincia a prendere la forma che oggi noi conosciamo: i quartieri residenziali e la prima periferia si conformano attorno alla città verso la zona sud,

Memoria: quando non c'è non
 puoi scrivere più oppure non
 puoi più
 fare i disegni

pensieri
bruttissimi

brutti
medi

questi sono gli
ultimi brutti

questi belli

anche questi
medi bellissimi

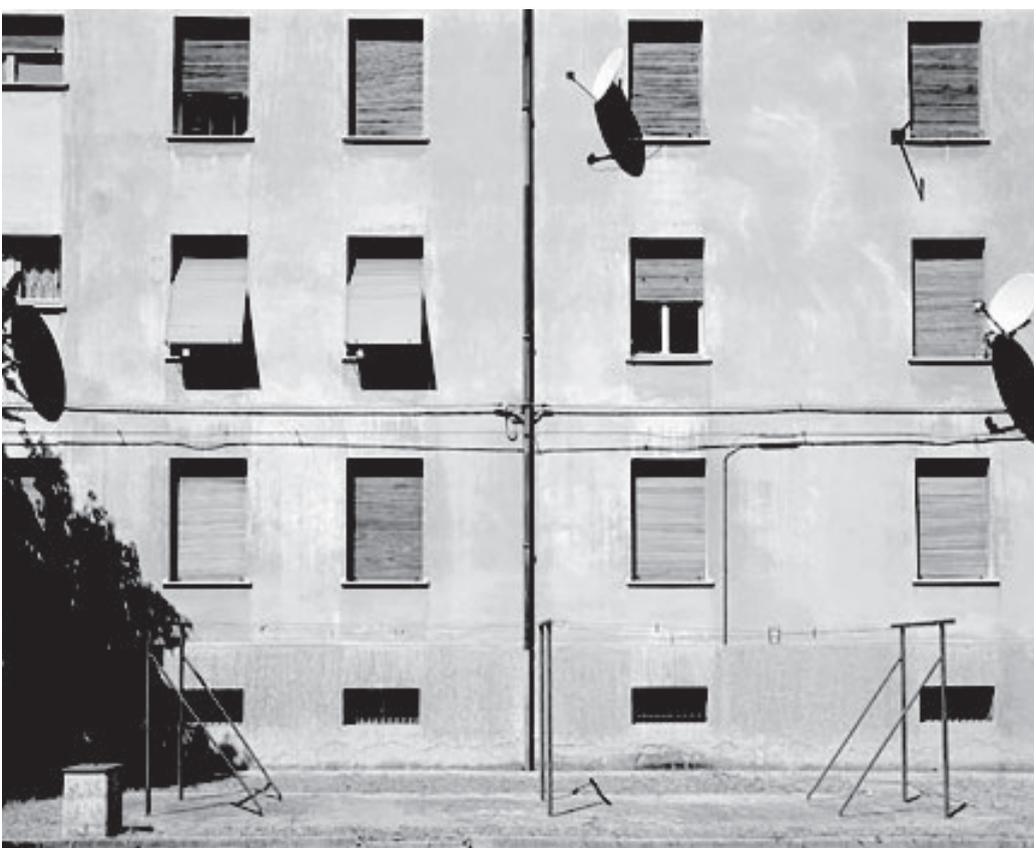
sono i miei pensieri
bellissimi

nella parte nord cominciano a delinearsi le zone produttive manifatturiere di Mancasale e Villaggio Crostolo. Altre attività, più a carattere artigianale, sono frammiste al territorio residenziale, come la zona annonaria di Pieve Modolena e Buco del Signore, in adiacenza alla rete ferroviaria.

La carta tecnica degli anni '80 riporta un buon livello di informazioni sulle colture agrarie, da cui si deduce che permane una presenza di elementi e sistemi di beni culturali e naturali riconosciuti, di relazioni percettive significative, di valori simbolici testimoniali che si relazionano al grado di stabilità, rilevanza, integrità e significatività identitaria (riconoscibilità e senso di appartenenza) dei caratteri strutturali identificativi ed ordinari esistenti e dei loro sistemi di relazione.

L'edificazione dei quartieri di Edilizia Popolare collocati nella zona sud della città, vede lo spostamento dei ceti più bassi della popolazione dalle insalubri abitazioni del centro storico nella parte più prestigiosa della città.

In questi ultimi anni il comune si è sensibilmente dilatato non solo all'interno del perimetro urbano ma anche (e soprattutto) nelle aree periurbane e frazionali. Il progressivo esodo degli abitanti verso l'esterno della "città consolidata" può derivare da molteplici fattori: offerta abitativa maggiore a costi più contenuti, possibilità di uno spazio esterno più ampio, contatto più immediato con la campagna, minore



esposizione a inquinamento e traffico. I territori che maggiormente crescono sono quelli a inferiore densità abitativa, collocati a margine degli insediamenti urbani storici. Al contrario, alla maggiore densità abitativa corrisponde una popolazione stabile o in decremento e, in maggioranza, di età avanzata. Fenomeno altrettanto consistente è stato il deciso rallentamento di crescita delle zone residenziali di prima periferia immediatamente adiacenti al centro storico.

COMUNITÀ REGGIANA

Nel contesto emiliano e più limitrofo di Parma e Modena, così ricco di emergenze, Reggio Emilia si caratterizza per alcune presenze "scomode": sorge l'**Ospedale psichiatrico San Lazzaro**, fondato nel 1821 dal duca Francesco IV in un luogo da sempre adibito a ricovero. Qui infatti sorgeva già un ospizio per poveri, vagabondi e malati e nel medioevo un lazzaretto. La guerra del '15-'18 ebbe un grosso impatto sulla vita di questa "città nella città". All'inizio del conflitto l'esercito aveva approntato un sistema di assistenza sanitaria che prevedeva anche la parte psichiatrica, organizzata grazie alla collaborazione di Augusto Tamburini, già direttore del San Lazzaro (1877-1907).⁸ A fianco a questa, la colonia-scuola bambini oligofrenici "A. Marro", già all'epoca diventa un'eccellenza per l'impostazione pedagogica, sorta ai fini di garantire un trattamento specifico ai minori accolti dal San

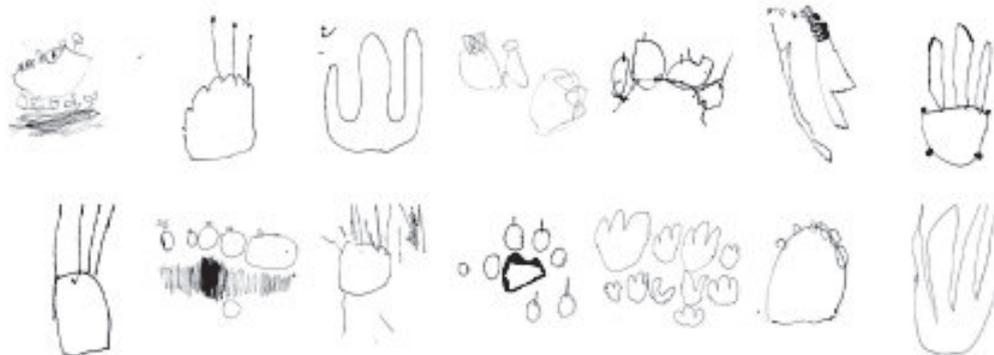


Lazzaro. Alla sua costituzione, nel 1921, ospitava 17 bambini ed era intitolata "COLONIA SCUOLA PER FANCIULLI DI AMBO I SESSI DEFICIENTI E ANORMALI". Dotata di personale proprio di una scuola, in essa fu ideato per i giovani ospiti un **artigianato artistico** denominato Ars Canusina⁹, perché ispirato ai temi dell'architettura romanica delle terre matildiche.¹⁰

Ancora, nel 1896, il convento dei Padri Missionari viene riconvertito in manicomio criminale. L'**Ospedale Psichiatrico Giudiziario** di Reggio Emilia è il terzo in Italia e chiuse la sua attività negli anni novanta.¹¹

Con grande lungimiranza rispetto ai tempi, Pietro Manodori nel 1857 rilevò a proprie spese un palazzo per aprirvi un **asilo infantile** in attesa di perfezionare il passaggio di proprietà al **Monte di Pietà**, voluto già nel Cinquecento a Reggio Emilia dai monaci francescani per sostenere le classi sociali deboli.¹²

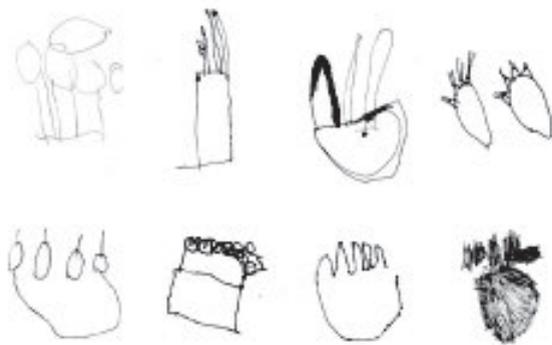
Nel dopoguerra la tradizione di accoglienza delle fragilità sociali si arricchisce con la nascita di **tre ordini religiosi** votati



all'assistenza dei poveri: Case della Carità, suore Missionarie del Verbo Incarnato¹³ ed i Servi della Chiesa di don Dino Torreggiani, all'inizio opera pastorale verso i giostrai (zingari) poi allargata agli orfani del collegio Artigianelli. Nasce in questo periodo anche la Piccola Famiglia dell'Annunziata, con una missione di intercessione per la pace e per il mondo.¹⁴

In tempi più recenti, emerge con forza il vasto bacino di persone che si dedicano alle esperienze di volontariato sociale: i 300 progetti narrati nella raccolta "I REGGIANI, PER ESEMPIO"¹⁵ ne sono una valorizzazione, a cui si affiancano altri progetti specifici, quali Reggio Emilia Città Senza Barriere, l'Emporio Solidale DORA, la Polverieria (promosso dal Terzo Settore), ..., per citare solo alcune delle sfide che hanno arricchito e caratterizzato Reggio Emilia diventandone carattere distintivo.

La "Città" nei suoi mille significati, che rimandano alla qualità della vita, al senso di appartenenza dei suoi abitanti, al valore delle relazioni tra le persone e quindi alla vivacità della comunità, deve continuamente anche confrontarsi con una lettura OGGETTIVA del territorio, secondo indicatori fisici, morfologici ed ambientali, da confrontare di volta in volta con la distribuzione insediativa, socioeconomica, infrastrutturale, al fine di verificarne le "vocazionalità" intrinseca.



**Un'impronta
non è uguale alle altre
impronte.
Le impronte sono speciali,
con differenze**

La ricerca della propria specificità **non può esulare dalla storia e dai tracciati su un territorio** che, ancora oggi, si riconosce in luoghi fisici, generatori di identità storica e caratterizzanti, necessari per comprendere le dinamiche percettive di coloro che lo abitano.

CITTÀ DI CURA

L'economia reggiana, dunque, affonda le radici e il suo oggi nella **CURA**. Fin dalle sue origini romane, il suo essere al centro di relazioni e in-relazione, a volte obbligata, fornisce un'occasione per un "passaggio da una società di mercato centrata sulla produzione di merci e sul profitto a una società di economia domestica, centrata sul bisogno e sulla libertà-in-relazione di tutti gli esseri umani" affrontando un "cambio di paradigma decisivo della nostra epoca".¹⁶

Attraverso la presenza delle fragilità e la loro accoglienza, o l'attenzione a loro, o solo perché c'erano, Reggio Emilia ha sviluppato quello che l'evoluzione tecnologica non potrà mai sostituire: la **CURA** intesa come farsi carico, prendere su di sé.

Anche l'eccellente risposta della città all'emergenza COVID-19 nei racconti dei pazienti affetti da coronavirus sugli operatori sanitari, danno evidenza di questa vocazione. Narrazioni di volti che, pur coperti da occhiali e mascherina, cercano con lo sguardo di trasmettere "CI SONO, SONO CON TE, TI

ACCOMPAGNO* ai pazienti che intubano e che sanno che forse non si risveglieranno più.

Reggio Emilia ha intrinsecamente in sé l'occasione per fondare e riconoscere se stessa in una dimensione di incontro nelle fragilità, che diventando condivise e patrimonio di tutti ne sono ricchezza e forza. #

NOTE

1. Harari Y. N., 21 LEZIONI PER IL XXI SECOLO, Bompiani, 2019, p.44
2. Da I RACCONTI, MARCO EMILIO LEPIDO, IL CONSOLE, <https://www.musei.re.it/prove-general-di-museo/2017-on-the-road/marco-emilio-lepido-e-la-sua-citta/>
3. Non è certa la data di fondazione di Reggio, il cui toponimo Regium Lepidi (C.I.L., XI, n. 972; Tacitus, Hist., II, 50; Cicero, Ep. ad jam., XII, 50) appare piuttosto di "restituzione commemorativa" che riferito direttamente al console romano costruttore della via Emilia. Del resto Modena e Parma sono state sempre considerate toponimi preromani divenute poi colonie romane, mentre Reggio, assieme ad altri centri abitati della regione, prima indigeni, poi romani, non sembra avere nel II secolo autonomia amministrativa, ma solo funzione probabile di mansio. Cfr. G. Susini, LA CISPADANA ROMANA, in STORIA DELL'EMILIA-ROMAGNA, Bologna, 1975, p. 112-113; D. Corlaita Scagliarini, // TERRITORIO E LA CITTÀ IN EPOCA ROMANA, ibidem, p. 150
4. Trovabene G., TOPOGRAFIA DI REGGIO EMILIA IN ETÀ TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE. In: Actes du Xle congrès international d'archéologie chrétienne. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986. Rome : École Française de Rome, 1989, pp. 273-284. (Publications de l'École française de Rome, 123); https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1989_act_123_1_3458
5. Cfr. Mussini M., / SECOLI DEL MEDIOEVO, in REGGIO EMILIA, UNA TERRA... cit., p. 87 e Cost aM. C., Messori V., L'ANTICO ISOLATO DELLE NOTORIE NEL CASTRUM DI REGGIO EMILIA, Roma 1984, p. 11
6. <https://www.musei.re.it/prove-general-di-museo/2017-lo-scavo-in-piazza/>
7. Comune di Reggio Emilia, ELABORATI PER IL PIANO STRUTTURALE COMUNALE, OPPORTUNITÀ DI PAESAGGIO - ALLEGATO P8.1 - RELAZIONE
8. <https://www.livellog.it/prima-guerra-mondiale/centro-psichiatrico-militare-san-lazzaro>
9. divenne famosa nel 1932 in occasione della Fiera del Levante a Bari, dove conseguì la medaglia d'oro
10. <https://www.musei.re.it/collezioni/museo-di-storia-della-psichiatria/seconda-sala-le-tematiche/7040-2/>



10

11. <https://www.giacomodoni.com/persistenze/manicomio-di-reggio-emilia/>

12. <https://www.fondazionemanodori.it/fondazione/chi-siamo/>

13. La fondatrice, Madre Giovanna Francesca Ferrari, era reggiana

14. Con una vocazione particolarmente attenta alla vita politica, per il carisma del fondatore don Giuseppe Dossetti sr

15. Bilancio sociale, cioè l'impatto di beneficio per la comunità civile che una struttura (in questo caso anche i singoli) opera.

16. Praetorius I., Maestro A. (cur.), *L'ECONOMIA È CURA. UNA VITA BUONA PER TUTTI: DALL'ECONOMIA DELLE MERCI ALLA SOCIETÀ DEI BISOGNI E DELLE RELAZIONI*, ed. AltraEconomia, 2019

Parole e grafiche di bambine e bambini per gentile concessione della Scuola dell'Infanzia Paritaria 'Madonna Pellegrina', Modena. Sezioni 4 anni a.s. 2019-2020.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *LA CERCHIA SCOMPARSA. REGGIO E LE SUE MURA*, Reggio Emilia 2007.

Balletti A., *LE MURA DI REGGIO EMILIA*, Bologna 1971.

Pironcini M., *REGGIO EMILIA. GUIDA STORICO-ARTISTICA*, Bizzocchi 1982.

Nironi V., *STRADARIO REGGIANO ANTICO*, Reggio Emilia 1971.

Id., *URBANISTICA REGGIANA NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVI*, Reggio Emilia 1969. Bodecchi E., *LA CITTADILLA DI REGGIO EMILIA*, UNIPR 2005-06.

Mussini M., *LA MANDORLA A SEI FACCE*, Parma 1968.

Iori C., *REGGIO EMILIA NELLA MEMORIA*, Bizzocchi 2001.

Monducci E., *ARTE E STORIA NELLE CHIESE REGGIANE SCOMPARSE*, Reggio Emilia 1976.

» costruire e abitare per rigenerare la città alcune considerazioni sulla BAUKULTUR

giuseppe verterame

architetto - syncopestudio
PhD ABD - Università di Parma

La ricorrenza del Festival RIGENERA¹ – che avrà luogo a Reggio Emilia dal 14 settembre al 18 ottobre 2020 – rende l'uscita di questo numero della rivista ARCHITETTARE ancor più proficuo sul piano strettamente disciplinare, poiché può tentare di fornire un orientamento culturale e operativo più circoscritto al tema della rigenerazione urbana, sempre più dibattuto – e utilizzato anche impropriamente come panacea dei problemi della città contemporanea – ma carente di una adeguata quanto unitaria sistematizzazione.

Il tema del numero corrente, BAUKULTUR. CULTURA DELL'AMBIENTE COSTRUITO si pone in estrema aderenza a quelli che possono essere i possibili significati e le relative declinazioni interpretativo-metodologiche della trasformazione della città. Infatti, BAUKULTUR e rigenerazione possono essere assunte come elementi di una stessa famiglia, dove i relativi

1. Michael Carapetian.
MAN ON THE PLAZA OF THE
ECONOMIST BUILDING GROUP, 1964

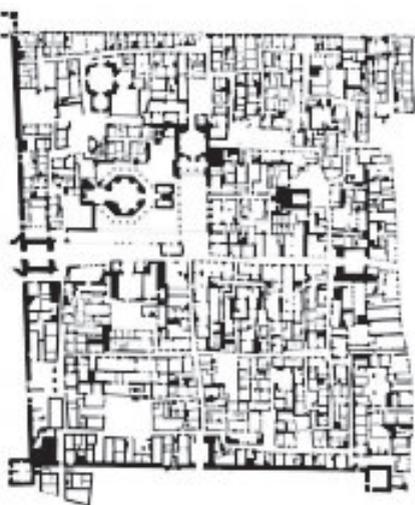




2 significati dell'uno si intersecano e arricchiscono il senso dell'altro e viceversa.

Il neologismo si compone di due parole di provenienza tedesca BAU e KULTUR e letteralmente indica la CULTURA DELLA COSTRUZIONE, lasciando aperte possibili interpretazioni legate al significato della costruzione, che potrebbe essere inteso nella sua dimensione più letterale – come atto tecnico riferito all'edificazione – oppure secondo un'accezione più profonda, come atto del "METTERE INSIEME PEZZO PER PEZZO"² e per questo molto vicino all'idea di ordinare e del comporre. Anche Augusto Romano Borelli, all'interno del DIZIONARIO CRITICO ILLUSTRATO DELLE VOCI PIÙ UTILI ALL'ARCHITETTO MODERNO diretto da Luciano Semerani, riferisce una assonanza metaforica tra costruire e comporre: "NEI TRATTATI DEL RINASCIMENTO CI IMBATTIAMO DI NUOVO NELLA COSTRUZIONE, ALLORA DETTA COMPOSIZIONE, IN UNA SINONIMIA PERFETTA[...] TRA LA COMPOSIZIONE E

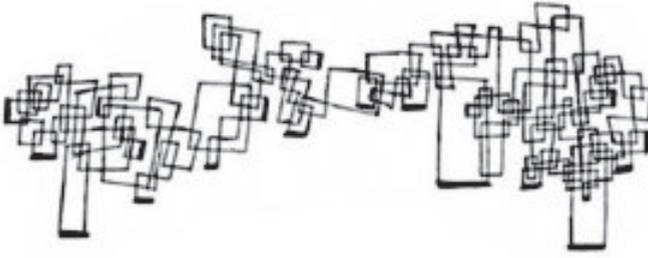
LA COSTRUZIONE NON C'ERA ALCUN CONFLITTO, PERCHÉ SI PONEVANO INSIEME ELEMENTI CHE TROVAVANO LA LORO RAGION D'ESSERE COSTRUTTIVA³. Qualche cenno a proposito della BAUKULTUR viene già fatto nei primi anni 2000, termine nato e sviluppatosi in ambiente mitteleuropeo, come la sua radice linguistica dichiara distintamente.



3

Infatti, nel 2006 nasce a Dresda il FORUM FÜR BAUKULTUR con l'intenzione di portare all'attenzione il tema della cura del patrimonio storico della città e la sua trasformazione, per adeguarla ad esigenze rinnovate. Nel 2007, il termine viene richiamato nella Carta di Lipsia⁴, dove emerge la propensione al tema della sostenibilità.

Qui, BAUKULTUR viene attribuito ad una visione molto ampia, tale da prendere in considerazione tutto l'ambiente costruito come somma di più aspetti: culturale, economico, tecnologico, sociale ed ecologico e in grado di influenzare la qualità del processo della pianificazione e della costruzione della città. Poi, recentemente, il termine è stato ripreso dalla dichiarazione di Davos, intitolata VERSO UNA BAUKULTUR DI ALTA QUALITÀ PER L'EUROPA.



Da una sua lettura, diventa evidente la relazione del significato del termine, più che al mero atto tecnico, con un'espressione più estesa, che prende in riferimento l'ambiente antropizzato, come già nella Carta di Lipsia. Secondo la dichiarazione, i temi da affrontare sono quelli dei grandi cambiamenti a cui stiamo assistendo, tutti rilevanti per le nostre società e che hanno per oggetto la trasformazione dei territori e degli stili di vita della società. Essa promuove le azioni che vanno nella direzione di una maggiore inclusività e sostenibilità, evidenziando l'obiettivo della qualità dello spazio edificato, inteso non solamente nella sua componente volumetrica, ma come sommatoria di pieni e vuoti che si combinano reciprocamente per ospitare le attività dell'uomo, dalla dimensione privata fino a quella pubblica. Questa composizione di spazi, chiusi o aperti, complementari esprime allo stesso tempo una ricchezza e un FATTO INCOMPRESIBILE della città, che Paul Klee ha provato a rappresentare in MECCANICA DI UN QUARTIERE URBANO del 1928 e che, invece Giancarlo De Carlo, ha descritto come "LA QUALITÀ DEI CONTESTI URBANI DIPENDE SEMPRE DAL RAPPORTO TRA I LORO DUE STATI COMPLEMENTARI – L'EDIFICATO E IL NON EDIFICATO – CHE TANTO MEGLIO INTERAGISCONO QUANTO PIÙ SONO IN RECIPROCA CORRISPONDENZA: NEL SENSO CHE LA RAGIONE DI CIASCUNO DEI DUE STATI È INSCINDIBILE DALLA RAGIONE DEL LORO ESSERE INSIEME"⁵.

Il Festival dell'Architettura di Reggio Emilia - per cui è stato scelto il titolo RIGENERA. LA CITTÀ DI DOMANI - suggerisce tramite

4. Paul Klee, MECCANICA DI UN QUARTIERE URBANO, 1928 (fonte: Leonardo Benevolo, STORIA DELL'ARCHITETTURA MODERNA)

il sottotitolo le qualità opportune per la città trasformata: PIÙ DENSA, VERSATILE, BELLA, CREATIVA, CIRCOLARE, PER LE PERSONE. In particolare, ritengo che la prima e l'ultima caratteristica siano estremamente puntuali, di primaria importanza e indiscutibili. Il carattere che maggiormente descrive la città attuale è quella dell'estensione, della diffusione o della dispersione - tendenzialmente la cultura urbana non ha lesinato attributi di questo tipo. In quadro fenomenologico simile, il criterio della densità diventa cruciale quale indicatore di una misura della qualità dello spazio con numerosi vantaggi, tra cui quello della probabilità di incontro tra le persone all'interno delle architetture della città. Da sempre, già a partire dalla città greca, le strutture urbane venivano progettate per favorire la possibilità di incontro fisico tra persone per svolgere attività non programmate. La qualità di uno spazio si misura dalla sua capacità di favorire queste diverse occasioni: "NELLA VITA DI OGNI GIORNO LA DISTANZA TRA PREVEDIBILITÀ E CASO È DETERMINATO DALLO SPECIFICO CARATTERE DELLA DENSITÀ E RAPPRESENTA UN PARAMETRO DI MISURA CHIAVE DELLA QUALITÀ URBANA"⁶.

La questione della densità urbana porta con sé un carattere ad essa connaturato: se la città contemporanea è diffusa, le si può attribuire una certa generosità di RISORSA-SPAZIO, che è necessario riorganizzare o, più propriamente per l'architetto, ricomporre. In questo senso, costruire potrebbe davvero



5





significare una riorganizzazione delle discontinuità urbane, dei NONLUOGHI⁷ per ricomporre la frammentarietà in nuove identità urbane, che rendano possibile l'interazione di una comunità all'interno di uno spazio fisico. Ecco che, gli spazi aperti diventano una risorsa da inserire nuovamente nella città per favorire rinnovate

7 configurazioni che valorizzano i vuoti urbani, pratica che Wim Wenders raccomanda vivamente: "NON DOVETE SOLTANTO COSTRUIRE EDIFICI, BENSÌ CREARE SPAZI LIBERI PER CONSERVARE IL VUOTO, AFFINCHÉ LA SOVRABBONDANZA DI IMMAGINI NON CI ACCECHI E IL VUOTO GIOVI AL NOSTRO RISTORO"⁸.

In questo modo prevale il potenziale narrativo dello spazio urbano, oggi non più rilevabile a causa della diffusione dell'immagine della periferia.

A questo proposito, Franco Purini, all'interno del volume LA CITTÀ PER L'UOMO AI TEMPI DEL COVID-19, ha definito la TOTALITÀ PERIFERICA come una condizione della città contemporanea che esclude l'idea della centralità⁹, grande o piccola che sia, dove poter raccogliere i presupposti di una certa socialità e renderla "LA SCENA FISSA DELLE VICENDE DELL'UOMO; CARICA DI

7. Copertina del libro
IL CUORE DELLA CITTÀ. PER UNA VITA
PIÙ UMANA DELLE COMUNITÀ, 1954



SENTIMENTI DI GENERAZIONI, DI EVENTI PUBBLICI, DI TRAGEDIE PRIVATE, DI FATTI NUOVI E ANTICHI⁸⁰. Le espansioni urbane che si sono susseguite per decenni, in modo del tutto imprevedibile da un lato e fondate su un ottimismo demografico di crescita senza fine dall'altro, hanno prodotto unità periferiche che hanno contribuito ad annullare il senso del centro, non solo inteso come elemento funzionale e rappresentativo, quanto più come generatore di socialità, atto a favorire l'espressione collettiva delle comunità. Invece, in contrapposizione a questo ideale, la città contemporanea è carente di una spazialità necessaria che si mantiene aperta a molteplici possibilità di mutualità, attraverso una rete relazionale aperta ed estroversa e in grado di ospitare diverse attività che rendano possibile ABITARE LA CITTÀ.





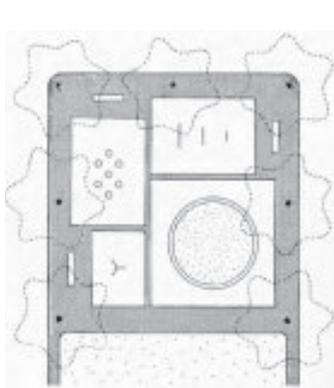


11

Sull'opposizione tra periferia e centro, già in epoca modernista, sono state espresse molte tesi. Ad esempio, secondo Henri Lefebvre le periferie, e più in generale le espansioni residenziali, sono figlie di un concetto che non è propriamente urbano, ma piuttosto è la risposta ad una domanda abitativa in rapida ascesa nel secondo dopoguerra. In *IL DIRITTO ALLA CITTÀ*, nei primi anni settanta, riferisce che la periferia "SI INVENTA L'HABITAT. FINO AD ALLORA, ABITARE SIGNIFICAVA PARTECIPARE ALLA VITA SOCIALE, FARE PARTE DI UNA COMUNITÀ, DI UNA CITTÀ O DI UN VILLAGGIO. TRA LE ALTRE COSE, LA VITA URBANA POSSEDEVA PROPRIO QUESTA QUALITÀ, QUESTO ATTRIBUTO. SI PRESTAVA ALL'ABITARE, PERMETTEVA AI CITTADINI DI ABITARE [...] IL COMPLESSO RESIDENZIALE [DELLA PERIFERIA] REALIZZA IL CONCETTO DI HABITAT, DIREBBERO ALCUNI FILOSOFI, ESCLUDENDO L'ABITARE, OSSIA LA DUTTILITÀ DELLO SPAZIO, LA SUA MODULAZIONE, IL CONTROLLO DA PARTE DI GRUPPI E DEGLI INDIVIDUI, DELLE LORO CONDIZIONI DI ESISTENZA [...] IN TAL SENSO, SI POTREBBE AFFERMARE CHE IL PENSIERO URBANISTICO DEI



12



13

COMPLESSI RESIDENZIALI SI È LETTERALMENTE ACCANITO CONTRO LA CITTÀ E L'URBANO PER ESTIRPARLI¹¹. Ma prima del filosofo e sociologo francese, già nell'VIII Ciam, tenutosi nel 1953 ad Hoddesdon, il tema della centralità, anzi del CUORE DELLA CITTÀ¹² venne portato all'attenzione per superare la visione strettamente funzionalista perseguita dalla Carta di Atene e dalla GENERAZIONE EROICA del Movimento Moderno¹³. Ma, non è in questa occasione che si vuole trattare nel dettaglio il tema della periferia, per nulla scontato, e nemmeno le si vuole equiparare - operazione piuttosto impraticabile, dal momento che ne sono state realizzate in modo ingente, in periodi storici assai lontani e secondo concezioni architettoniche molto diverse, alcune delle quali di ottima qualità. Piuttosto, si vuole segnalare che, per svariati motivi connaturati al loro stato attuale o di originaria imperfezione progettuale, queste zone sono oggi luoghi ideali di sperimentazione di RIGENERAZIONE URBANA e/o di orizzonti

12. Aldo van Eyck,
PLAYGROUND RAPENBURG
13. Aldo van Eyck,
PLAYGROUND ZAAANHOF



14

possibili di BAUKULTUR. Una sua necessaria chiave di lettura sta proprio nel loro potenziale rigenerativo e nella possibilità di trasformarli in luoghi dell'abitare collettivo. L'opera di Aldo van Eyck sulla città di Amsterdam, alterata dalle devastazioni belliche, è un contributo estremamente attuale nel perseguire una idea di città come sistema aperto e policentrico che produce interni urbani, ambienti abitabili da una collettività dove può manifestarsi "L'ABITAZIONE - O, PIUTTOSTO IL NESSO FRA COSTRUZIONE E ABITAZIONE - [COME] L'A PRIORI, LA CONDIZIONE DI POSSIBILITÀ DELL'ARCHITETTURA. L'ARCHITETTURA È ARTE DELLA COSTRUZIONE, NELLA MISURA IN CUI È, ANCHE, ARTE DELL'ABITAZIONE"¹⁴.

Attraverso questa visione umanistica la RIGENERAZIONE URBANA può individuare un'apertura possibile per una BAUKULTUR che riforma, riorganizza e ricompona il paesaggio urbano secondo quel principio di INTERNITÀ che Louis Kahn individuava come principio dell'architettura¹⁵. #

14. Herman Hertzberger,
CASTELVITTORIO
(fonte: Herman Hertzberger, LESSONS
FOR STUDENTS IN ARCHITECTURE, 2016)



NOTE

¹ L'Ordine Architetti PPC di Reggio Emilia ha vinto il bando promosso dal MIBACT – DIREZIONE GENERALE CREATIVITÀ CONTEMPORANEA E RIGENERAZIONE URBANA per promuovere la diffusione culturale dell'architettura contemporanea.

² Voce "COSTRUIRE" dal vocabolario online Treccani.

³ A. R. Burelli, voce "COSTRUZIONE", DIZIONARIO CRITICO ILLUSTRATO DELLE VOCI PIÙ UTILI ALL'ARCHITETTO MODERNO, diretto da Luciano Semerani, C.E.L.I., Faenza, 1993, pag. 219.

⁴ Leipzig Charter on Sustainable European Cities.

⁵ De Carlo G., HANNO ANCORA SENSO LE PIAZZE?, in "SPAZIO E SOCIETÀ" n.42, aprile-giugno 1988.

⁶ Sorkin M., PENSIERI SULLA DENSITÀ, in "LOTUS" n. 117, 2003, DENSITÀ, INFILL, ASSEMBLAGE.

⁷ Augé M., Nonluoghi. INTRODUZIONE A UNA ANTROPOLOGIA DELLA SURMODERNITÀ, Elèuthera, Milano, 1997.

⁸ Wenders W., L'ATTO DEL VEDERE, Ubulibri, Milano, 1992.

⁹ Purini F., ALCUNE QUESTIONI URBANE, in Massimiliano Cannata (a cura di), LA CITTÀ PER L'UOMO AI TEMPI DEL COVID-19, La nave di Teseo, Milano, 2020.

¹⁰ Rossi A., L'ARCHITETTURA DELLA CITTÀ, Marsilio, Padova, 1966.

¹¹ Lefebvre H., IL DIRITTO ALLA CITTÀ, ombre corte / culture, Verona, 2014.

¹² Rogers E.N., Sert J.L., Tyrwhitt J. (a cura di), THE HEART OF THE CITY. TOWARDS THE HUMANIZATION OF THE URBAN LIFE, Klaus reprint, Nendeln, 1979, trad. it. IL CUORE DELLA CITTÀ. PER UNA VITA PIÙ UMANA DELLE COMUNITÀ, Hoepli, Milano, 1954.

¹³ Cfr. Smithson A. Smithson P., HEROIC PERIOD OF MODERN ARCHITECTURE, Thames & Hudson Ltd, Londra, 1981.

¹⁴ Conferenza di Giorgio Agamben, tenutasi alla Facoltà di Architettura Sapienza dell'Università di Roma il 7 dicembre 2018.

¹⁵ Piccolo schizzo in un taccuino, annotato Lou K '71, oggi presso Archives of the University of Pennsylvania. Lo schizzo è delimitato da alcune note, da cui emerge "THE ROOM. ARCHITECTURE COMES FROM THE MAKING OF A ROOM".

» il contributo della interdisciplinarietà alla cultura della costruzione di qualità

azio barani

dottore commercialista,
membro della Commissione
Interdisciplinare sulla Economia
Circolare, professore a contratto di
Economia Politica e di Sociologia
Generale presso l'Università di Parma

Scopo del presente articolo è quello di mettere in luce e ripercorrere brevemente in chiave storico-critica il valore assunto dalla interdisciplinarietà nella società complessa contemporanea, alla luce dell'importanza conferita a tale approccio anche nella Dichiarazione di Davos, che al paragrafo 16, infatti, cita:

"LA CULTURA DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ NON PUÒ CHE ESSERE IL PRODOTTO DI UN DIBATTITO INTERDISCIPLINARE E DI UNA COOPERAZIONE INTERSETTORIALE E A DIVERSI LIVELLI TRA I RESPONSABILI POLITICI, LE AUTORITÀ COMPETENTI E I PROFESSIONISTI DEL RAMO. POICHÉ COMPRENDE ASPETTI CREATIVI, FUNZIONALI E SOCIALI, TUTTE LE DISCIPLINE E I PROFESSIONISTI COMPETENTI DEVONO ESSERE COINVOLTI SU UN PIANO DI PARITÀ. UNO STRUMENTO CHIAVE PER LA PROMOZIONE DELLA QUALITÀ SONO I CONCORSI DI PROGETTO INTERDISCIPLINARI, AMPIAMENTE DISCUSSI E CONDIVISI. PER AVERE SUCCESSO, LA CULTURA

DELLA COSTRUZIONE DI QUALITÀ HA BISOGNO ANCHE DELLA PARTECIPAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE E DI UN PUBBLICO PIENAMENTE INFORMATO E SENSIBILIZZATO."

L'interdisciplinarietà è generalmente intesa come una prospettiva "orizzontale" tra discipline che consente una comprensione più adeguata di un dato oggetto il cui studio, per la sua complessità, difficilmente potrebbe essere colto con un singolo metodo o approccio disciplinare.

L'interdisciplinarietà emerge ogni volta in cui differenti discipline danno luogo ad aree integrate nuove (ad es. scienze informatiche, bioinformatica, biogenetica) in cui si ha la trasposizione dei modelli e delle strutture nell'impiego di metodi di ricerca condivisi. Il confronto di prospettive d'indagine diverse dà luogo ad uno sforzo di mutua interazione nella consapevolezza della parzialità di ciascuna prospettiva e nello stesso tempo della reciproca indispensabilità per la comprensione di un problema o di una data realtà. Per l'interdisciplinarietà una categoria fondamentale operante è, dunque, quella di interazione (RONDINARA, 2008) orientata e rafforzata da un approccio cooperativo e progettuale.

Nel contesto scientifico contemporaneo, infatti, discipline ritenute un tempo tra loro impermeabili o indifferenti vengono sollecitate ad una nuova e più intensa interazione

affinché la ricerca della verità su quello che ritenevano essere unicamente il proprio oggetto d'indagine necessiti ora del contributo conoscitivo degli altri saperi. Di fatto il tentativo di esportare la propria metodologia d'indagine al sapere affine, con il quale occorre necessariamente interagire, presenta ben presto la difficoltà di ottenere nel nuovo ambito conoscitivo autentiche affermazioni scientifiche che posseggano lo stesso livello di completezza e decidibilità che si otteneva nel dominio disciplinare precedente. Tutto ciò rende necessaria la messa a punto di nuove metodologie con la conseguente nascita di nuove discipline intermedie.

Sebbene, infatti, il termine interdisciplinarietà sia abbastanza nuovo, l'idea di base dell'integrazione o sintesi risuona in tutta la storia del pensiero occidentale sulla conoscenza (KLEIN, 1990).

A onor del vero, già nel primordiale contesto accademico l'interdisciplinarietà si riferiva alla nozione gemella di comunità di discipline della conoscenza (UNIVERSITAS SCIENTIARUM) e comunità di insegnanti e studenti (UNIVERSITAS MAGISTRORUM ET SCHOLARUM) (KLEIN, 1990, P. 20).

Nella successiva epoca moderna di ipertrofica specializzazione della conoscenza e di una conseguente frammentazione particellare del sapere, i più grandi filosofi della scienza hanno espresso le loro preoccupazioni in proposito e si è in seguito assistito al risultato, talvolta

inaspettato, secondo cui i cultori di una data disciplina, aprendosi al dialogo, si sono lasciati mettere in discussione dai cultori e dai contenuti di altre discipline diventando però in questo modo capaci di comprendere in maniera più approfondita il proprio oggetto d'indagine.

L'interdisciplinarietà, che nasce come una esigenza interna all'attività scientifica per migliorare mediante più approcci tra loro diversificati la propria conoscenza, è oggi nel campo della ricerca una metodologia in netta controtendenza rispetto al riduzionismo metodologico di matrice positivista che aveva dominato il quadro culturale dell'Occidente fino a quando la filosofia della scienza non è riuscita a metterlo in seria discussione mostrandone prima i limiti e poi la fallacia (RONDINARA, 2008).

Guardando dunque alla cultura della costruzione di qualità nel più ampio orizzonte dell'agire umano e sociale, appare pure in tale contesto implicata la convocazione di diverse prospettive disciplinari in vista di un comune scopo teorico-scientifico (BARANI, 2019) e pratico, ovvero politico-amministrativo, legislativo, professionale e operativo, ereditando tutto il filone di studi che ruota attorno alla interdisciplinarietà a cui è stato assegnato pieno e consolidato diritto di cittadinanza nei modelli metodologici e nei progetti di ricerca (ANTISERI, 1978; AGAZZI, 1994), anche applicata ai temi inerenti le decisioni di natura economica (GOLZIO E TROISI, 2012; FABBRI, 2012).

Il pensiero sociale contemporaneo ci ricorda che il concetto stesso di territorio richiama la "CONCRETEZZA VISIBILE DELLO SPAZIO E, NELL'USO QUOTIDIANO, LA MATERIALITÀ ESTERNA AL SOGGETTO SULLA QUALE HA LUOGO LA DINAMICA SOCIALE E L'ORGANIZZAZIONE UMANA DELLE COSE. PARIMENTI, IL TERMINE 'TERRITORIO' EVOCA UN PROCESSO DI ELABORAZIONE DELLA REALTÀ DA PARTE DI SOGGETTI CHE SI CONFRONTANO TRA DI LORO PER DAR SENSO ALLE COSE. SI HA UNA 'DINAMICA DEL TERRITORIO' PERCHÉ LO SPAZIO MATERIALE SUBISCE L'AZIONE DELL'UOMO E SI HA LA 'STORIA DEL TERRITORIO' PERCHÉ IN QUEL PRECISO AMBITO SI RIVOLGE UNA RELAZIONE TRA SOGGETTI CO-ABITANTI E CO-AGENTI, CHE CONFERISCE 'SIGNIFICATI' AD UN PRECISO INSIEME COMUNITARIO. IN QUESTO SENSO, SI REGISTRANO PROCESSI DI ADATTAMENTO O DI APPROPRIAZIONE, DI SFRUTTAMENTO O DI DISTRUZIONE DEL TERRITORIO DA PARTE DELLA INTERSOGGETTIVITÀ OPERANTE IN ESSO, A SECONDO DEI SIGNIFICATI FONDATIVI CHE SI DANNO AL RAPPORTO STRUTTURALE TRA SOGGETTO E AMBIENTE NELL'AREA CONSIDERATA" (SCIVOLETTO, 1983, P. 10).

Un apporto fondamentale al cambiamento di paradigma nel pensiero scientifico-sociale è pervenuto inoltre dalla teoria della complessità dalla quale deriva l'idea di una conoscenza non semplice, ma frutto della combinazione di differenti tipi di conoscenza o di differenti punti di vista tutti necessari per descrivere un fenomeno. In sostanza, discipline differenti devono lavorare insieme per definire gli oggetti della conoscenza (o fenomeni) in un modo scientifico. Un



fenomeno va considerato come un tutto le cui parti lavorano insieme per costituire il tutto, un sistema in cui cause ed effetti sono regolati da cicli di FEEDBACK (VAN DIJKUN, 2001).

Anche la recente Enciclica LAUDATO SI'. SULLA CURA DELLA CASA COMUNE di Papa Francesco (2015), pur sempre nel solco tracciato dalla tradizione dell'intero pensiero sociale cristiano, richiama con vigore a una visione della relazione uomo-ambiente fondata su una "ecologia integrale" che favorisce e orienta verso un approccio teorico e pratico ai contenuti, alle opportunità e ai rischi correlati a tale relazione in chiave inter- e trans- disciplinare.

Proprio l'interdisciplinarità, dunque, "PUÒ RIDESTARE QUELLA CURIOSITÀ E QUELL'AUDACIA INTELLETTUALE, QUELLO SPIRITO DI APERTURA E QUELLA DISPONIBILITÀ AL CONFRONTO, QUELLA CONSAPEVOLEZZA DELLA COMPLESSITÀ DEI PROBLEMI E DELLA POLIEDRICITÀ DEL REALE E DELLE DIMENSIONI DELL'UMANO, CHE SONO LA BASE STESSA DELLA CULTURA PERSONALE, INTESA COME RICCHEZZA DI



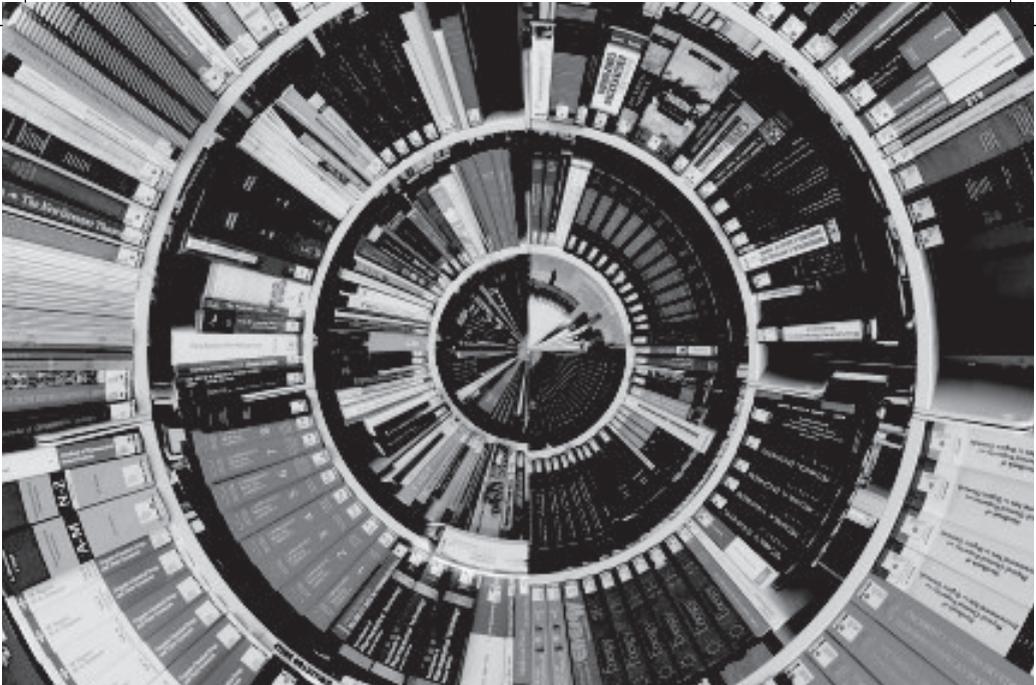
2

PROSPETTIVE E DI CRITERI DI GIUDIZIO" (AGAZZI, 1994, P. 126).

Occorre altresì rilevare, tuttavia, che lo studioso o i gruppi di ricerca inclini alla prospettiva interdisciplinare possono incorrere in alcune insidie capaci di ostacolare e a volte vanificare il lavoro. La prima insidia è quella del rischio funzionalista.

Essa si affaccia quando l'intenzione degli analisti non è mossa primariamente dal cercare di rispondere a questioni scientifiche fondate sulla conoscenza autentica e disinteressata, bensì al desiderio pragmatico e funzionale di essere maggiormente efficiente nella produzione di oggetti mediante la tecnica.

Una seconda insidia è dovuta al rischio che il gruppo di ricerca incorre quando, con una certa dose d'ingenuità, ritiene che l'esercizio dell'interdisciplinarietà sia capace di risolvere problemi riunendo semplicemente intorno ad un tavolo esponenti di varie discipline.



Di fatto per realizzare un processo d'integrazione fra i saperi su un dato oggetto d'indagine la metodologia interdisciplinare deve inevitabilmente attivare al proprio interno una riflessione sull'oggetto indagato, e più in generale sulla conoscenza umana, in modo tale da trasformarsi da mera strategia metodologica ad una apertura della ragione sui diversi livelli e sulle diverse dimensioni di intelligibilità del reale.

Gadamer (2004) ha sottolineato l'importanza del pensare insieme i grandi eventi della ricerca, "imparando da quanti hanno imparato a imparare", per sviluppare nuove capacità e nuovo sapere. Egli ritiene che tale dialogo sui problemi fondamentali dell'umanità e della cultura, aperto a tutti gli ambiti e in tutte le direzioni, non sia affatto dispersivo, perché aiuta a interpretare le immancabili diversità, divisioni e contrasti, non come barriere insormontabili che costringono all'incomunicabilità, ma come tramiti che possono essere



4

trasformati in ponti e favorire la comunicazione. Questi atteggiamenti e metodi dovrebbero rendere possibile il superamento di ogni estraneità e delle reciproche incomprensioni e, applicati ai problemi in esame, indicherebbero che anche le maggiori diversità potrebbero essere non solo superate ma anche costruttivamente conciliate.

Seguendo le preziose indicazioni di questi contributi alla riflessione sul valore della interdisciplinarietà, crediamo possa essere studiata e professionalmente declinata anche la cultura della costruzione di qualità in quanto dimensione dell'agire umano nel contesto territoriale, economico e sociale. #



BIBLIOGRAFIA

- Agazzi E. (1994). *CULTURA SCIENTIFICA E INTERDISCIPLINARITÀ*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Antiseri D. (1978). *I FONDAMENTI EPISTEMOLOGICI DEL LAVORO INTERDISCIPLINARE*. Roma: Armando Editore.
- Barani A. (2019). (Ri)PENSANDO A CULTURA, RELIGIONE ED ECONOMIA COME DIMENSIONI DELL'AGIRE UMANO E SOCIALE: ALCUNE QUESTIONI TEORETICHE, EPISTEMOLOGICHE E METODOLOGICHE. *Quaderni di Economia del Lavoro*, n. 111. Milano: FrancoAngeli.
- Fabbri T.M. (2012). *LA REGOLAZIONE DELLE RELAZIONI DI LAVORO COME PROBLEMA INTERDISCIPLINARE*. Quaderni Fondazione Marco Biagi Saggi/Ricerche. Saggi. V.
- Gadamer H.G. (1960). *WARHEIT UND METHOD*. Tübingen Tubinga: Mohr (Paul Siebeck) (trad. it.: Vattimo G., a cura di (2004). *Verità e Metodo*. Milano: Bompiani, XIV ed.)
- Golzio L.E., Troisi R. (2012). *RICERCA LEGALE E TEORIA DELL'ORGANIZZAZIONE: IL VALORE DELL'INTERDISCIPLINARIETÀ*. QFMB, II.
- Klein, T.J. (1990). *INTERDISCIPLINARITY. HISTORY, THEORY, AND PRACTICE*. Detroit, MI: Wayne State University Press.
- Papa Francesco (2015). *ENCICLICA LAUDATO SI'*. SULLA CURA DELLA CASA COMUNE. Città del Vaticano: LEV.
- Rondinara S. (2008). *DALLA INTERDISCIPLINARITÀ ALLA TRANSDISCIPLINARITÀ. UNA PROSPETTIVA EPISTEMOLOGICA*. *Sophia*, 1, 61-70.
- Scivoletto A. (1983). 'FILOSOFIA' DEL TERRITORIO, in Scivoletto A. (a cura di), *SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO. TRA SCIENZA E UTOPIA*. Milano: FrancoAngeli.
- Van Dijkun C. (2001). *A methodology for conducting interdisciplinary social research*. *EUROPEAN JOURNAL OF OPERATIONAL RESEARCH*, n. 12: 290-299. Amsterdam: Elsevier.

FONTI IMMAGINI

1. <https://pixabay.com/photos/books-door-entrance-culture-1655783/>
2. <https://pixabay.com/photos/book-address-book-learning-learn-1171564/>
3. <https://pixabay.com/illustrations/library-electronic-ebook-e-book-1666702/>
4. <https://pixabay.com/photos/startup-start-up-people-593341/>
5. <https://pixabay.com/photos/skydiving-team-formation-jump-658404/>

» un libro per gli architetti (e non solo)

andrea rinaldi

professore aggregato in
composizione architettonica e urbana
Dipartimento di Architettura
Università di Ferrara

Un libro ha ogni volta una sua storia.

Per *VIA VITRUVIO-SGUARDI ALL'ORIZZONTE*, in tutta sincerità, la prima volta di cui Valentina me ne aveva parlato, mi ha lasciato abbastanza perplesso. Siccome ho imparato che le idee al di fuori dell'ordinario sono sempre quelle che danno risultati inaspettati e conosco da tempo la determinazione nell'inseguire i traguardi di Valentina, ho assecondato fin da subito l'idea di una ricerca con tema "*Vitruvio e l'architettura contemporanea*", assicurandone il supporto e l'aiuto dove le mie capacità e conoscenze fossero necessarie. Durante gli anni ho imparato a suddividere le esperienze tra quelle che devi fare ma non ti accrescono la conoscenza (sempre troppe) e quelle che ti fanno uscire più ricco come persona. Cerco ormai di fare solamente le seconde: un grazie sentito a Valentina per l'opportunità di vivere un'esperienza che mi ha



arricchito. Durante gli studi universitari avevo incontrato il *De Architectura* di Vitruvio, anche se gli anni trascorsi ne avevano in parte cancellato i contenuti: ho colto l'occasione per riprenderlo e approfondire la sua conoscenza. Con gli occhi dell'architetto e del docente nel testo ho visto le basi per una nuova etica dell'architetto e, di conseguenza, dell'architettura. La riflessione sull'etica dell'architetto si ritrova continuamente nelle pagine del *De Architectura*, intesa come un punto di riferimento a fare (o evitar di fare) certe cose.

QUAL È L'ETICA, IN ALTRE PAROLE IL GIUSTO COMPORAMENTO, NEL MESTIERE DI ARCHITETTO?

Insegno architettura ormai da venticinque anni e il mio principale obiettivo è quello di trasmettere ai miei allievi la passione per l'architettura, che è a fondamento del mestiere di architetto. Cerco di far capire il concetto che la ricerca

1

della perfezione del progetto e di conseguenza dell'architettura, anche con la presa di coscienza degli inevitabili errori, è cosa buona e giusta. Corrisponde al concetto dell'architettura in *sé stessa*, all'idea di una disciplina capace di ristabilire, nella sua autonomia, il senso delle cose: si potrebbe definire come *etica dell'architettura*.

Nel corso degli anni mi sono accorto che questa è solamente una parte del mestiere, del tutto inadeguata a rispondere alla necessaria dimensione sociale dell'architetto. Come architetti si può fare molto di più della ricerca appassionata intorno al corpo dell'architettura per costruire edifici, piazze, spazi e luoghi: si può cambiare il modo di vedere le cose e migliorare il pianeta su cui viviamo. La ricerca intorno al corpo dell'architettura non è, pertanto, scindibile dalle relazioni tra le persone, dall'equilibrata gestione degli spazi di vita comuni, dal rispetto e valorizzazione delle risorse disponibili. Corrisponde a una visione dell'architettura *per la comunità* che si potrebbe definire come *etica della responsabilità*: è come affermare che non esiste architettura se non congiungendo diversi saperi ma anche diverse etiche. (cfr. Emery N., (2007), *Progettare, Costruire, Curare*, Edizione Casagrande, Bellinzona (CH).

**È UN ATTO DI CURA VERSO GLI ALTRI. IN FIN DEI CONTI GLI ARCHITETTI
NON SONO TANTO DIVERSI DAI MEDICI: I MEDICI SI CURANO DELLA SALUTE**

DELLE PERSONE, GLI ARCHITETTI DELLA QUALITÀ DEGLI SPAZI DOVE VIVONO LE PERSONE. Un aforisma attribuito a Frank Lloyd Wright dice che *“Un medico può seppellire i propri errori, ma un architetto può solo consigliare di piantare dei rampicanti”*. Questo parallelismo è quello che ha fatto scattare il pensiero che se i medici, all'inizio della loro professione giurano su Ippocrate perché gli architetti non dovrebbero assumersi responsabilità giurando su Vitruvio?

IL GIURAMENTO DI VITRUVIO, nato da un'idea di Salvatore Settis e scritto nel 2017 dalla collaborazione tra l'Ordine Architetti PPC di Reggio Emilia, il Centro Studi Vitruviani e il Dipartimento di Architettura di Ferrara, è un atto nuovo e rivoluzionario. Il testo riprende i punti fondamentali del trattato *De Architectura* di Marco Vitruvio Pollione che sono stati riassunti in cinque parole: **CONOSCENZA, ETICA, BENE COMUNE, QUALITÀ DELL'ARCHITETTURA E RESPONSABILITÀ**. Il Giuramento di Vitruvio, al pari del Giuramento di Ippocrate per i medici, rappresenta la volontà di affermare l'importanza del progetto di architettura per la rigenerazione urbana ed ambientale e di una professione, come quella dell'architetto, per riappropriarsi del proprio ruolo nella società contemporanea. Un Ordine professionale non può sostituirsi alla capacità dei singoli di sviluppare la conoscenza, l'etica, la responsabilità, il rispetto per il bene comune, l'amore per il progetto: il suo compito principale è di regolare l'attuazione del mestiere di

architetto. Ma può (e dovrebbe) certamente assumere il ruolo di facilitatore dello sviluppo della conoscenza dei suoi iscritti e creare le condizioni per fare in modo che certi principi alla base del mestiere diventino parte integrante della cultura di una comunità.

Da queste premesse e da questa esperienza è nata la ricerca che ha come primo atto questo libro che contribuirà, nei suoi diversi punti di vedere le cose, ad arricchire la conoscenza, e di conseguenza, la creatività. Quanto è ancora attuale l'insegnamento di Vitruvio? Quanto sono importanti ancora Firmitas, Utilitas e Venustas? Sono alcuni tratti delle domande a quindici docenti di progettazione architettonica (di cui alcuni anche progettisti) su temi inerenti alla teoria e pratica dell'architettura. Ne esce un quadro eterogeneo, ma fresco (e attuale in alcuni scritti), ricco di interessanti ragionamenti su un possibile futuro dell'architettura, del mestiere di architetto e degli insegnamenti che Vitruvio è ancora in grado di dare. Un doppio intervento teorico da parte dell'autrice, oggetto della ricerca in corso su Vitruvio e l'abitare contemporaneo, di indubbio interesse scientifico, completa le duecentocinquantasei pagine.* #

** Il testo è una rielaborazione della prefazione al libro uscito nel maggio 2020.*

GIURAMENTO DI VITRUVIO



Consapevole
dell'importanza e della **solemnità**
dell'**atto** che compio e dell'impegno che assumo,

giuro:

- 1 di custodire ed accrescere la conoscenza in diversi campi, umanistici di scienze ed arte, per operare a favore della società e dell'ambiente.
- 2 di essere generoso, leale e moralmente integro, verso il committente e verso il paesaggio naturale ed urbano, concreta espressione del corpo sociale.
- 3 di avere una visione lungimirante nell'agire sul patrimonio culturale e naturalistico, per garantire il bene comune, tutelando il futuro dei giovani e delle comunità.
- 4 di cercare l'armonia con la natura nella qualità dell'architettura, attraverso lo studio della sua forma del linguaggio e dei materiali. Per donare qualità di vita attraverso i nuovi interventi sul paesaggio e sul costruito.
- 5 di essere responsabile nei confronti della viva memoria del nostro passato, lievito per il presente e fonte di riferimenti da conservare ed innovare per costruire il futuro.

CSV
CENTRO STUDI
VITRUVIANI



architettireggioemilia

DA
Equipe
Architettura
Perito

Reggio Emilia,

Il Presidente

firma

PROSSIMO NUMERO
APRILE/2021

25

INdoor|OUTdoor

AVVISO AI LETTORI

Questa pubblicazione è stata inviata a tutti gli iscritti all'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia, oltre ad Enti Locali e Ordini Nazionali. L'indirizzo fa parte della Banca Dati dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia e potrà essere utilizzato per comunicati tecnici o promozionali.

Ai sensi della Lg.675/96, il destinatario potrà richiedere la cessazione dell'invio e la cancellazione dei dati, con comunicazione alla Segreteria dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia.

Chiunque volesse ricevere una copia della pubblicazione è pregato di farne richiesta presso la Segreteria dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Reggio Emilia: la pubblicazione verrà inviata al domicilio richiesto dietro un versamento di un contributo spese di € 10,00.

La pubblicazione è aperta a tutti gli iscritti all'Ordine.

Tutti coloro che volessero collaborare ai prossimi numeri di Architetture sono pregati di segnalarlo alla segreteria.

Registrazione al Tribunale di Pisa n. 13/14 del 25/10/2014

Prezzo di copertina

€10,00

R I G

E N E

**FESTIVAL
DELL'ARCHITETTURA**

14 SETTEMBRE
18 OTTOBRE 2020
REGGIO EMILIA

www.rigenerareggioemilia.it

R A

Progetto dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Reggio Emilia - Fondazione Architetti Reggio Emilia, promosso dalla Direzione Generale Attività Contemporanee del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo. Vincitore del bando "Festival dell'Architettura".



ARCHITETTARE 24 SETTEMBRE 2020

PUBBLICAZIONE DELLA FONDAZIONE ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ISSN 2420-7756

